



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

TESI DI DIPLOMA
DI
MEDIATORE LINGUISTICO
(Curriculum Interprete e Traduttore)

**Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi
afferenti alla classe delle**

LAUREE UNIVERSITARIE
IN
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA

Polisemia: tra storia e definizioni, semantica e pragmatica, lingua e cultura

RELATORI:

Prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:

Prof.ssa Marilyn Scopes

Prof. Kasra Samii

Prof.ssa Claudia Piemonte

CANDIDATA:

Pica Laura

ANNO ACCADEMICO 2019\2020

*A me, ai miei genitori,
a chi ha avuto fiducia in me*

Sommario

Premessa.....	7
Introduzione	8
I. Cosa si intende con il termine <i>polisemia</i> ?	11
I.1 Definizione e storia del termine.	11
I.2 Le teorie più recenti	16
I.3 Polisemia e omonimia	24
I.4 Enantiosemia: un particolare caso di polisemia.....	29
II. Lingua comune e linguaggi settoriali	34
II.1 Esempi di parole polisemiche in lingua comune	34
II.2 Tecnicismi collaterali nei linguaggi settoriali	40
II.2.1 Linguaggio medico.....	41
II.2.2 Linguaggio giuridico e burocratico.....	43
III. Geomonimi in sociolinguistica	46
III.1 L'importanza dell'Unità d'Italia (1861) e della conseguente unificazione linguistica ..	46
III.2 Cosa sono i geomonimi?	50
IV. "Polisemia da sessismo linguistico"	52
IV.1 Legame tra lingua e cultura e polisemia di genere	52
V. Lessicologia e lessicografia, terminologia e terminografia.....	64
V. 1 Lessicologia-lessicografia	64
V. 2 Terminologia- terminografia.....	67
Conclusioni.....	69
Premise	72
Introduction	73
I. What is meant by the term <i>polysemy</i> ?	75
I.1 Definition and evolution of the term.....	75
I.2 Recent theories.....	78
I.3 Polysemy and Homonymy	83
I.4 Enantiosemy: a particular case of polysemy	86
II. Common and specific languages	88
II.1 Examples of polysemous words in common language	88
II.2 Specific languages	89
II.2.1 Medical language	90
II.2.2 Legal and bureaucratic language	91

III.	Geohomonyms in sociolinguistics.....	93
III.1	The importance of the political Unification of Italy (1861) and the consequent linguistic unification	93
III.2	What are geohomonyms?.....	96
IV.	Polysemy and linguistic sexism.....	97
IV.1	Link between language, culture, and gender polysemy	97
V.	Lexicology and lexicography, terminology and terminography	99
V.1	Lexicology and lexicography	99
V.2	Terminology and terminography.....	101
	Conclusion.....	102
	Deutsche Fassung	104
	Vorbemerkung.....	105
	Einleitung	106
I.	Was versteht man unter <i>Polysemie</i> ?	107
I.1	Definition und Geschichte.....	107
I.2	Aktuelle Theorien	109
I.3	Polysemie und Homonymie	111
I.4	Enantiosemie: ein besonderer Fall von Polysemie	112
II.	Allgemeinsprache und Fachsprachen	113
II.1	Polysemie in der Allgemeinsprache.....	113
II.2	Fachausdrücke in Fachsprachen	114
II.2.1	Medizinische Fachsprache	115
II.2.2	Juristische Fachsprache und Verwaltungssprache	116
III.	Geohomonyme	117
III.1	Bedeutung der Einigung Italiens und der daraus folgenden sprachlichen Einigung	117
III.2	Was sind Geohomonyme?	118
IV.	Polysemie und sprachlicher Sexismus	119
V.	Lexikologie und Lexikographie, Terminologie und Terminografie	121
V.1	Lexikologie und Lexikografie	121
V.2	Terminologie und Terminografie.....	123
	Fazit.....	124
	Ringraziamenti.....	126
	Bibliografia.....	127
	Sitografia.....	129

Premessa

È risaputo che saper parlare una lingua straniera è sinonimo di conoscere un altro mondo, un'altra cultura, altre tradizioni, modi di fare e di pensare differenti dai nostri, altre mentalità. Tuttavia, cosa significa nello specifico padroneggiare una lingua? Indubbiamente, vuole dire conoscere le strutture morfo-sintattiche che ne regolano il funzionamento, i vocaboli, attraverso i quali si può esprimere qualsiasi cosa ed essere compresi dagli altri, significa conoscere le diversità culturali che rendono una lingua differente dalla nostra. Per parlare correttamente la propria lingua materna e una qualsiasi lingua straniera, occorre, però, essere a conoscenza del fatto che tutte le lingue sono caratterizzate da moltissime proprietà. Ci si soffermerà sull'equivocità, ed ancora più specificatamente, su una "sottoproprietà" di quest'ultima: la polisemia. Prima di procedere con ciò, è importante fare una premessa, spiegando le definizioni di significante e significato, elaborate dal linguista e semiologo svizzero, nonché uno dei fondatori della linguistica moderna, in particolare di quella branca conosciuta con il nome di strutturalismo, Ferdinand de Saussure (1857-1913). Il significante è l'elemento formale, fonico, grafico, gestuale del segno linguistico a cui corrisponde l'elemento concettuale, ovvero il significato. Il primo, quindi, si colloca sul piano espressivo, il secondo su quello concettuale.



Introduzione

La polisemia, proprietà caratteristica di ogni lingua naturale per cui un lemma può possedere più accezioni, verrà analizzata da un punto di vista diacronico e sincronico, cognitivo, puramente strutturale, sintattico, semantico e culturale.

La tesi è strutturata in cinque capitoli.

L'obiettivo primario è quello di dimostrare come la polisemia sia una fonte di ricchezza culturale e lessicale per la lingua, e non una sorta di anomalia: non esiste una lingua in cui ogni termine, e più in generale, ogni espressione abbiano un solo significato ed una sola interpretazione. Questa caratteristica è, infatti, una conseguenza della flessibilità del pensiero ed è intrinseca nella mente umana.

Nel primo capitolo, il concetto sarà analizzato da un punto di vista storico-cronologico. Saranno analizzate le teorie di alcuni studiosi e professori della lingua che hanno condotto accurate ricerche circa tale argomento, in seguito ad uno studio scrupoloso della *langue*¹ e dei rapporti concettuali che ci sono tra le parole. Successivamente, saranno confrontate la polisemia e l'omonimia, sottolineandone gli aspetti comuni e quelli convergenti. Infine, verrà data la definizione di 'enantiosemia', un caso molto singolare di polisemia, attraverso una suddivisione basata sul contesto d'uso di alcuni esempi esplicativi. Per la stesura del primo capitolo, è stato di importanza fondamentale l'articolo "Per

¹ *langue* «lǎg» s. f., fr. – Termine corrispondente, anche etimologicamente, all'ital. lingua. In partic., nella linguistica di F. de Saussure e delle scuole che ne derivano, il termine (che in questa accezione è di uso internazionale) designa la lingua, ossia il linguaggio, come insieme di sistemi collegati gli uni agli altri, i cui elementi (fonemi, parole, ecc.) hanno valore soltanto nelle relazioni di equivalenza e di opposizione che li collegano; come tale, la *langue* è una convenzione sociale, che consente agli individui di una comunità di comunicare tra loro, e si contrappone alla parole (v.), che è invece l'atto individuale con cui il soggetto parlante realizza la propria facoltà del linguaggio.

una discussione sulla polisemia” di Grazia Basile, professoressa di linguistica generale presso l’Università di Salerno.

Nel secondo capitolo, verranno menzionati, analizzati e contestualizzati alcuni termini polisemici frequentemente utilizzati nella lingua comune, quindi di uso quotidiano, ed altri, invece, utilizzati in alcuni linguaggi specifici, di settore, per questo detti linguaggi settoriali. Si osserverà come due concetti differenti, designati da uno stesso termine, che apparentemente sembrano slegati tra loro, possano avere, in realtà, importanti caratteristiche in comune.

Il terzo capitolo è dedicato ad una breve digressione storico-sociale sull’unità d’Italia e la conseguente unificazione linguistica. Si parlerà di come essa abbia contribuito all’italianizzazione della popolazione ed alla formazione di una lingua comune, ma anche del come e del perché non abbia interessato alcuni termini di uso quotidiano, regionale, i cosiddetti ‘regionalismi’ o “geomonimi”, che sono termini uguali nella forma, ma che hanno significato differente in base alla regione in cui vengono utilizzati.

Nel quarto capitolo l’analisi della lingua si sposa principalmente sul versante socio-culturale. Si dimostrerà come lingua e pensiero siano “facce della stessa medaglia”: la lingua, effettivamente, è lo specchio della cultura e del pensiero di un determinato popolo. Ci si soffermerà sulla lingua italiana e si mostrerà che il germe del maschilismo presente, purtroppo, nella nostra cultura si riflette sulla lingua, attraverso, quelli che ho chiamato esempi di “polisemia da sessismo linguistico.” Si tratta di termini, espressioni o modi di dire che nella loro accezione maschile hanno un significato normale, mentre nella loro accezione femminile acquisiscono un significato decisamente offensivo.

Nel quinto, nonché ultimo capitolo, verranno descritte alcune delle professioni che fanno della lingua l’oggetto principale del loro studio e della

loro ricerca. Si parlerà di lessicologia e terminologia, ovvero scienze teoriche concentrate sullo studio teorico della lingua, e di lessicografia e terminografia, che invece si servono di tali studi per la stesura di dizionari e glossari. Si vedrà come la polisemia sia una questione complessa per i lessicologi, ed i terminologi, che, negli ultimi decenni, hanno cominciato a concepirla come una caratteristica positiva.

I. Cosa si intende con il termine *polisemia*?

I.1 Definizione e storia del termine.

Polisemia (dal greco *polysemos*, "dai molti significati", da *polys* "molteplice", e *sema* "segno") indica la proprietà di alcuni segni linguistici di possedere più significati in base al contesto d'uso. Si dicono polisemici anche ideogrammi e segni sillabici di alcune scritture non alfabetiche, che possono essere letti e interpretati in più modi, come molti segni di scritture cuneiformi. È un fenomeno linguistico ampiamente diffuso, difatti le lingue sono ricche di termini polisemici, ed è intrinseco alla struttura stessa della lingua infatti, come sostiene Claudio di Meola, Professore di Lingua e Traduzione presso l'Università degli Studi La Sapienza di Roma, "la polisemia è un fenomeno diffusissimo nella lingua quotidiana in quanto rappresenta un meccanismo fondamentale per il suo buon funzionamento. Sarebbe infatti antieconomico se ogni significato venisse espresso mediante un significante diverso: il nostro lessico consisterebbe allora in un numero troppo alto di parole"². Infatti, se ogni termine dovesse avere un solo significato, necessiteremmo di un'infinità di termini; mentre con alcune migliaia di vocaboli si può parlare di qualunque cosa. Questo è reso possibile da due esigenze fondamentali presenti in ogni sistema linguistico: il principio di massima individuazione e del minimo sforzo. Se non esistesse il principio del minimo sforzo³, profilerebbero continuamente vocaboli diversi, ognuno per ogni significato e contesto. Tuttavia, tale caratteristica sarebbe propria solamente di un'ipotetica lingua ideale, in cui ogni parola ha un significato univoco e ciò non può trovare riscontro nella

² Claudio di Meola, *La linguistica tedesca*, Bulzoni Editore, Roma 2007, pp.152-153.

³ Secondo André Martinet, l'evoluzione linguistica è governata da una contraddizione permanente tra la necessità di comunicazione e l'inclinazione a ridurre il più possibile il suo sforzo mentale e fisico. I bisogni della comunicazione richiederebbero termini sempre nuovi e più specifici, ma la "pigrizia" dell'uomo fa sì che vengano utilizzate parole di uso generale e comune.

realtà. Seguendo questa linea, Paul D. Deane definisce la polisemia come: “an effect of relevance: of the human ability to select the interpretation which maximizes useful information while minimizing the cost”.⁴

Sebbene il termine sia stato coniato dal filologo e glottologo francese e fondatore della semantica moderna Michel Bréal (1832-1915) in un passato non troppo remoto, tale concetto è oggetto di studio da molto tempo prima di quanto si possa pensare.

Già nelle riflessioni filosofiche e linguistiche di Aristotele, si riscontra la questione della molteplicità dei significati di un termine. Ad esempio, in alcuni passi della Metafisica sebbene non compaia il termine specifico *polisemia*, sono espressi concetti relativi a tale questione: “il termine ‘essere’ è usato in molte accezioni, ma si riferisce in ogni caso ad una cosa sola e ad un’unica natura”⁵. Anche nel V libro della Metafisica, sono presenti esempi di parole come ‘essere’, ma anche di espressioni per cui esistono molteplici significati: “l’espressione ‘ciò in virtù di cui viene usata in molte accezioni’”, “anche l’espressione in virtù di sé stesso si usa necessariamente in molte accezioni”, “il termine ‘avere’ viene usato in molte accezioni”.

Il filosofo, poi, si pone un altro importante quesito, che sarà uno degli oggetti principali delle riflessioni elaborate dagli studiosi successivi: di fronte a più significazioni, c’è, e se sì qual è quella prioritaria rispetto alle altre?

In altri termini, il problema è stabilire quale significato, tra i tanti, sia quello fondamentale: il filosofo sostiene che sia necessario rispettare l’ordine in cui le varie caratteristiche di un determinato oggetto sono disposte, ovvero che bisogna scegliere come prioritaria quella più fondamentale:

⁴ Paul D. Deane, “Polisemy and Cognition”, *Lingua*, 1988, p. 325.

⁵ Aristotele, *Metaphysica* IV pp. 32-34 (trad.it a cura di Antonio Russo, *Metafisica*), Roma-Bari, Laterza, 1992.

*“occorre scegliere non già le nozioni che conseguono da una parte dell’oggetto, bensì quelle conseguenti dalla totalità dell’oggetto; ad esempio, non già ciò che consegue da qualche uomo, bensì ciò che consegue da ogni uomo. Il sillogismo si appoggia infatti alle premesse universali”.*⁶

Alla luce di ciò, il filosofo afferma che è necessario individuare il senso primo. Infine, la questione si complica nel momento in cui si devono scegliere le definizioni ulteriori dell’oggetto, sempre in base alla loro priorità:

*“Senonchè, vi è differenza tra l’attribuire ad un oggetto una certa determinazione prima o dopo di un’altra, ad esempio, tra il dire che un oggetto è ‘animale mansueto e bipede’, oppure ‘bipede animale mansueto’.”*⁷

L’Epistola a Can Grande di Dante Alighieri contiene le riflessioni dell’autore sulla sua celebre Divina Commedia, inclusa quella sul suo carattere polisemico. Dante, infatti, afferma:

*“Per chiarire quello che si dirà bisogna premettere che il significato di codesta opera non è uno solo, anzi può definirsi un significato polisemos, cioè di più significati. Infatti il primo significato è quello che si ha dalla lettera del testo, l’altro è quello che si ha da quel che si volle significare con la lettera del testo. Il primo si dice letterale, il secondo invece significato allegorico o morale o analogico.”*⁸

⁶ Aristotele, *Analytica priora*, pp.13-14(trad.it. a cura di G.Colli, Primi Analitici) in *Opere*, Roma-Bari Laterza.

⁷ Aristotele, *Analytica posteriora*, (trad.it. a cura di G.Colli, Secondi Analitici) in *Opere*, Roma.Bari, Laterza, 1988.

⁸ Ad evidentiam itaque dicendorum sciendum est quod istius operis non est simplex sensus, ymo dici potest polisemos, hoc est plurium sensuum; nam primus sensus est qui habetur per litteram, alius est

Tuttavia, come è stato anticipato, il vero e proprio termine *polisemia*, in francese *polysémie*, viene coniato ed utilizzato per la prima volta dal filologo e glottologo francese Michel Bréal nella sua opera *Essai de sémantique*. Nel saggio la coesistenza di più sensi in uno stesso vocabolo viene descritta come il *“risultato di particolari trasformazioni che arricchiscono e ampliano gli impieghi di ciascun vocabolo”*.⁹

Queste trasformazioni determinano la nascita di nuovi sensi e, pertanto, nuove accezioni.

*“Questo nuovo senso, quale che sia, non fa cessare quello precedente. Entrambi continuano a coesistere. Lo stesso termine, infatti, può essere usato, di volta in volta, in senso proprio o metaforico, in senso lato o ristretto, in senso astratto o concreto, etc. Nella misura in cui nuovi significati vanno ad aggiungersi ai precedenti, una parola sembra moltiplicarsi, producendo nuovi esemplari che, identici nella forma, assumono diverso valore.”*¹⁰

Polisemia è, quindi, il nome di questo fenomeno di moltiplicazione¹¹. Come è stato osservato da molti interpreti, tra cui il celebre Umberto Eco, Bréal non si limita ad analizzare le singole parole isolate, ma lo fa inserendole all'interno di un contesto:

qui habetur per significata per litteram. Et primus dicitur litteralis, secundus vero allegoricus sive moralis sive anagogicus.

Dante Alighieri, Epistola XIII a Cangrande, in Opere minori trad. it. di A. Frugoni e G. Brugnoli, Ricciardi, Milano-Napoli, 1979, p. 611.

⁹ Francesco La Morgia, Che senso ha? Polisemia e attività di linguaggio, Mimesis, 2013, p. 13.

¹⁰ Michel Bréal, *Essai de sémantique*, Science des significations, Hachette, Parigi, 1897. Trad. it. Saggio di semantica, Napoli, Liguori Editore, 1990, p. 87.

¹¹ Ibidem.

*“ogni volta che Breal si occupa del significato di una parola non riesce a separarlo dall’insieme degli enunciati, o di porzioni testuali più ampie, in cui il termine appare. Tanto per fare un solo esempio [...] Breal non è tanto interessato a definire il significato della parola francese plus quanto piuttosto al fatto che esso assuma valenze diverse in espressioni diverse. ”*¹²

¹² Umberto Eco, Dall’albero al labirinto. Studi teorici sul segno e l’interpretazione, La nave di Teseo, Milano, 2017, pp. 554-555

I.2 Le teorie più recenti

Analizzando le interpretazioni più recenti degli studiosi, si può osservare come ognuno di essi abbia una propria concezione del concetto di polisemia: alcuni ne evidenziano il carattere storico, provando ad individuare nei vari sensi polisemici un'etimologia comune, altri prediligono una visione semantico-logica, cercando un senso di base tra le varie accezioni ed i sensi derivati per estensione, restrizione di significato, altri elaborano teorie basate su criteri sintattico-distribuzionali. Le varie interpretazioni posseggono elementi in comune, ma anche elementi di convergenza.

Si consideri Geoffrey Nunberg, la cui visione fa eccezione tra le interpretazioni più recenti che collocano la questione da un punto di vista semantico in quanto la risolve utilizzando una visione pragmatica, quindi pratica. Egli, infatti, ritiene che l'omonimia possa essere considerata come un fenomeno di senso, mentre la polisemia sarebbe un fenomeno di competenza della pragmatica. Per lui, infatti, è esprimibile mediante figure retoriche come la metafora e la metonimia; pertanto, una considerazione pragmatica della polisemia ci consente di spiegare:

*"how a name or general term can be used to refer to something in the absence of a linguistic convention for doing so (and as such, it will perforce be an account of those metaphorical word-uses that are not judged normal or acceptable as well)."*¹³

¹³ Geoffrey Nunberg, The non- uniqueness of semantic solutions: polysemy, Linguistic and Philosophy, Springer, 1979, p.154

Secondo Nunberg, è difficile determinare se l'uso di un termine sia convenzionale e nota che le stesse convenzioni linguistiche non sono in grado di spiegare quali siano tutti gli usi e i contesti in cui una stessa espressione può essere utilizzata: nessuna convenzione naturale può determinare l'uso di un'espressione in tutte le soluzioni possibili in quanto possono esserci sempre nuovi casi di applicazione. Afferma, infatti, che:

"a given term may be used to refer to any number of things, by the processes of metaphor and metonymy".¹⁴

Tuttavia, individua due criteri per categorizzare gli usi delle parole in base, però, al contesto in cui vengono applicate: il primo criterio riguarda termini polisemici utilizzati per riferirsi ad oggetti diversi, legittimate da convenzioni linguistiche; il secondo criterio riguarda, invece, quegli usi più "metaforici", che non richiedono una convenzione linguistica specifica. Di conseguenza individua due tipi di linguaggio: quello naturale, per cui non ci sono nomi prefissati per designare ogni oggetto, pertanto alcuni termini vengono utilizzati per indicare più oggetti, caratterizzati da un uso "convenzionale", e quello artificiale, in cui rientrano gli usi derivati e metaforici. Si consideri il termine inglese *rock*, che letteralmente significa *roccia*, utilizzato nei seguenti esempi:

- *He threw a rock at me* (Mi ha tirato un sasso)
- *I enjoy listening to rock* (Mi piace ascoltare la musica rock)
- *He's a real rock; I don't know what I should have done without him*¹⁵ (Lui è veramente una roccia, non so cosa avrei fatto senza di lui).

¹⁴ Ivi. P.144

¹⁵ Ivi. P.145

Nel primo esempio, *rock* sta per *roccia*, nel secondo, si riferisce al *genere musicale*, mentre, nel terzo, è utilizzato in senso metaforico: paragonando un uomo ad una roccia, significa che si tratta di un individuo forte, possente.

Pertanto, nel primo e nel secondo caso, il termine *rock* è utilizzato in modo convenzionale '*normal*', '*acceptable*', '*non-deviant*', mentre nel terzo ha un'accezione non convenzionale, '*deviant*', '*peculiar*' (citando propriamente le sue definizioni).

Secondo François Recanati alcuni componenti linguistici sono più importanti rispetto ad altri, da qui l'esistenza di significati di base e di significati derivati; quest'ultimi presentano caratteristiche in comune con i primi. Lo studioso avvalora tale tesi utilizzando un esempio, la parola francese "*bouche*", che corrisponde al termine italiano *bocca*. Sebbene questo sia il senso primo del termine, altri possono essere "generati a partire da esso tramite un processo di estensione di senso". Ad esempio, le espressioni "*bouches de métro, bouches de égout, [...] "bouches" de rivière*"¹⁶, sebbene non designino una parte del corpo, hanno "dal punto di vista delle condizioni di applicazione, un elemento in comune non trascurabile tra le differenti accezioni"¹⁷ ovvero la caratteristica comune di *apertura*, che media tra interno ed esterno. Pertanto, come afferma Recanati, "[...] ciò che conta è il processo causale, che, a partire da una parola dotata di un senso *s*, conduce a impieghi di quella parola in un senso *s'*"¹⁸, e quando è riscontrabile tale processo, i due sensi si dicono *geneticamente imparentati*. Pertanto, secondo Recanati, c'è polisemia dove c'è parentela semantica.

¹⁶ François Recanati, *La polysémie contre le fixisme* in *Langue Française*, Année, 1997, p.111

¹⁷ Ivi. p.112

¹⁷Ibidem

¹⁸Ibidem.

Secondo Paul D. Deane, che un'adeguata teoria sulla polisemia deve affrontare problemi di natura puramente strutturale, tra cui la selezione di senso, la connessione semantica e l'appartenenza alle categorie. Il primo problema, ovvero quello della *"sense selection"* è intrinseco all'ambiguità lessicale. Nell'interpretazione comune, basata sulla distinzione tra conoscenza linguistica ed enciclopedica, si presume un insieme fisso di significati convenzionali da cui viene scelta l'interpretazione più appropriata. Tuttavia, è stato dimostrato che la selezione di senso non solo seleziona i significati, ma ne crea anche, adattando il significato al contesto. Queste variazioni, anche se sottili, sono presenti: ad esempio, in un'espressione come "John is under the tree", (citando l'esempio di Deane) l'interpretazione più plausibile lo colloca sotto i rami, non, ovviamente, sotto le radici. La selezione di senso riflette chiaramente la flessibilità generale del pensiero umano e studi recenti ci suggeriscono che essa sia intrinseca al significato nel linguaggio naturale.

Il secondo problema, ovvero quello della *"semantic relatedness"*, deriva dal fatto che la polisemia è diversa dall'omonimia, infatti se gli omonimi non sono correlati, tra i lessemi polisemici esistono correlazioni che possono essere verificate sperimentalmente. Quindi, è impossibile utilizzare soluzioni puramente linguistiche.

Infine, il terzo problema, quello della *"category identity"* deriva dal fatto che è difficile determinare:

"whether polysemy involves one word or two".¹⁹

¹⁹ Paul D. Deane, op.cit , p.327

Quindi, non è sempre semplice capire se due elementi appartengono ad una stessa categoria oppure a categorie distinte. Tuttavia, è possibile affermare che appartengono ad una stessa categoria se:

- Posseggono rilevanti caratteristiche in comune;
- Posseggono irrilevanti caratteristiche non in comune.

Secondo il parere di alcuni studiosi, tra cui *Binnick (1970)*, *Buyssens (1960)*, *Ducha6ek (1962)*, *Frei (1961)*, *Klare (1967)*, *Lakoff (1970)*, *Matesi (1975)*, *Muller (1961)*, *Paul (1982)*, *Porzig (1959)*, *Schildt (1969)* and *Zwicky and Sadock (1974)*, la polisemia può trovare una soluzione nell'omonimia o nell'identità, in altri termini, è un prodotto di quest'ultime. Tuttavia, non sono stati in grado di elaborare teorie coerenti e adeguate riguardo ciò. Allora come si potrebbe chiarire la questione? Deane risponde:

“ Presumably in terms of category theory - yet another aspect of human cognition”.²⁰

Se concepita da un punto di vista cognitivo, infatti:

*“it emerges as a natural, indeed necessary consequence of the human ability to think flexibly”*²¹

La polisemia è quindi una conseguenza necessaria e intrinseca dell'abilità umana di pensare in maniera flessibile.

²⁰ Ibidem. Op.cit

²¹ Ivi. p.325

Tuttavia, un altro problema che si pone nel caso di un lessema polisemico è se alcuni componenti siano da considerare più importanti di altri, in altre parole se esista una *Grundbedeutung*, ovvero un significato fondamentale, che sia comune a tutte le diverse accezioni. Esiste quindi un filo, un senso fondamentale e fondante che passi attraverso tutte le sfumature e che le tenga unite tra loro?

La questione della correlazione tra i sensi di una parola polisemica è molto importante, poiché non si tratta semplicemente di elencare i significati come se fossero ognuno a sé stante, come fanno alcune tipologie di dizionari, ma di comprendere perché, ad esempio, nella lingua mixteca, esista un termine che traduce le parole *pancia* e *sotto*. In altri termini, si tratta di comprendere quale struttura abbia il sistema concettuale che si trova sotto tali manifestazioni linguistiche per cui, il termine che indica una parte del corpo ed un riferimento spaziale sia lo stesso. Pertanto, secondo molti studiosi, la polisemia è un fenomeno che deve essere analizzato non solo dal punto di vista del linguaggio, ma anche da un punto di vista cognitivo, in quanto le caratteristiche della polisemia sono strettamente intrecciate alla vera e propria struttura della cognizione.

Ora, in che modo i significati di una parola sono correlati tra loro?

Il filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein, con la sua teoria sulle Familienähnlichkeiten (ovvero 'somiglianze di famiglia') elaborata all'interno della sua celebre opera *Philosophische Untersuchungen*, dà un contributo fondamentale alla nozione di polisemia, in quanto afferma che i vari sensi di una parola polisemica siano collegati tra loro, 'intrecciati', confutando la teoria

sull'esistenza un denominatore comune tra i vari significati, un core meaning (o Grundbedeutung) come aveva ipotizzato George A. Miller.²²

Considera, ad esempio, i processi che chiamiamo «giochi». Intendo giochi da scacchiera, giochi di carte, giochi di palla, gare sportive, e via discorrendo. Cosa è comune a tutti questi giochi? [...] Osserva, ad esempio, i giochi da scacchiera, con le loro molteplici affinità. Ora passa ai giochi di carte; qui trovi molte corrispondenze con quelli della prima classe, ma molti tratti comuni sono scomparsi, altri sono subentrati. Se passiamo ora ai giochi di palla, qualcosa in comune si è conservato, ma molto è andato perduto. Sono tutti «divertenti»? Confronta il gioco degli scacchi con quello della tria. Oppure c'è dappertutto un perdere e un vincere, o una competizione tra i giocatori? Pensa allora ai solitari. Nei giochi con la palla c'è vincere e perdere; ma quando un bambino getta la palla contro un muro e la riacchiappa, questa caratteristica è sparita. Considera quale parte abbiano abilità e fortuna. E quanto sia differente l'abilità negli scacchi da quella nel tennis. Pensa ora ai girotondi: qui c'è l'elemento del divertimento, ma quanti altri tratti caratteristici sono scomparsi. [...] vedere somiglianze emergere e sparire. [...] vediamo una rete complicata di somiglianze che si sovrappongono e si incrociano a vicenda. Somiglianze in grande e in piccolo. Non posso caratterizzare queste somiglianze meglio che con l'espressione «somiglianze di famiglia»; infatti le varie somiglianze che sussistono tra i membri di una famiglia si sovrappongono e s'incrociano nello stesso modo: corporatura, tratti del volto, colore degli occhi, modo di camminare, temperamento.»²³

²² George Miller definisce il *core meaning*, come un nucleo di significato basico a cui gli altri si riconnettono.

²³ Ludwig Wittgenstein, *Philosophische Untersuchungen*, Basil Blackwell, Oxford, 1953 trad. It. *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 1967, pp.46-47

Rispondendo, quindi, al quesito posto precedentemente sull'esistenza di un filo che passa attraverso tutte le sfumature e che le tenga unite tra loro, la risposta è che sì, esso esiste ma, è impossibile trovarvi un centro, da cui provengono o su cui convergono i suoi tessuti connettivi.

Sensi differenti di una parola non sono legati da un denominatore semantico comune, ma attraverso 'catene di significato'. Pertanto, il significato A presenta dei tratti in comune con il significato B, che, a sua volta, diventa il punto di partenza per un'ulteriore estensione fino al significato C, secondo uno schema A – B – C – D e così via.

I.3 Polisemia e omonimia

Due termini si dicono *omonimi* se si scrivono e si pronunciano nella stessa maniera, ma hanno origine e significato diverso.

Ad esempio, il termine vite rimanda sia al plurale di vita che alla pianta arbustiva che produce l'uva; il termine folle è un sinonimo di registro più alto di pazzo, ma è anche il plurale di folla; il termine riso indica sia un tipo di cereale, ma è anche un sinonimo di risata; il termine calcio indica sia un gioco di squadra, che un elemento chimico; lo stagno è, come il calcio, un elemento chimico ma anche una distesa d'acqua dolce e salmastra, poco profonda e paludosa; il termine partito indica sia un'associazione di tipo politico sia il participio passato del verbo partire; il termine imposta rimanda sia allo strumento musicale che allo sportello montato su cardini all'esterno di una finestra; il termine saliva indica il liquido secreto dalle ghiandole salivari, ma anche la terza persona singolare dell'imperfetto indicativo del verbo salire.

Secondo Stanisław Widłak²⁴, studioso di linguistica polacca, gli omonimi possono essere collocati in quattro categorie:

- omonimi lessicali: appartengono alla stessa categoria grammaticale (ad esempio, i nomi polo, punto di una sfera, polo, sport di squadra, polo, indumento);
- omonimi grammaticali: appartengono a diverse categorie grammaticali (ad esempio, calcare, nome, e calcare, verbo);
- omonimi lessico-grammaticali: sono il risultato di una conversione (ad esempio, potere, da verbo a nome);

²⁴ Stanisław Widłak è stato un linguista polacco, professore dell'Università Jagellonica di Cracovia. Fondatore e primo direttore degli studi italianistici all'Università Jagellonica.

▪ omonimi paradigmatici (o morfologici): identità di forme diverse di una parola o identità di diverse forme corrispondenti di parole diverse o identità di una o più forme di una parola con una o più forme di un'altra parola.

Alla luce di ciò, si potrebbe affermare che, apparentemente, non ci sia molta differenza tra i due fenomeni linguistici. In altre parole, i confini tra polisemia e omonimia sono molto labili e spesso è difficile stabilire se una parola è di primo o di secondo tipo. Generalmente, i lessemi sono polisemici se sono soddisfatti due requisiti primari:

- Una parola ha molteplici significati eterogenei
- i molteplici sensi della parola sono in qualche modo *imparentati* tra loro.

Si è in presenza di lessemi omonimici se è soddisfatto solamente il primo criterio.²⁵

Se i termini polisemici, infatti, presentano significati differenti oppure diverse sfumature di significato, ma sono in qualche modo legate etimologicamente, i termini omonimici (dal greco *omònymos* 'dal nome uguale'), presentano la stessa forma ortografica per puro caso, per delle *controversie etimologiche*, pertanto posseggono diversi significati, etimologie, e categorie grammaticali. Per definizione due termini si dicono omonimici se si scrivono allo stesso modo (omografi) e si pronunciano allo stesso modo (omofoni); pertanto, omografia e omofonia si riferiscono sia al codice scritto che a quello orale.

Secondo Werner, però, si tratta di omonimia anche se non è soddisfatto tale requisito: individua, infatti, tre possibili tipi di omonimia: omofonia con omografia (come si è visto, termini che si scrivono e si leggono allo stesso modo es. termine porta), omofonia senza omografia (termini che si leggono allo

²⁵ Francesco La Mantia, op.cit pp. 38

stesso modo, ma si scrivono in modo diverso es. anno\hanno, o si pensi al bizzarro caso dei termini inglesi seaman e semen), e omografia senza omofonia (termini che si scrivono allo stesso modo, ma si leggono in modo diverso es. perdono, terza persona plurale del presente del verbo perdere\perdono, atto di clemenza).²⁶

I criteri utilizzati per distinguere l'una dall'altra sono l'etimologia e l'affinità dei significati. Nel primo caso il primo elemento da considerare è l'evoluzione storica di un termine; infatti, quando si conosce il punto di partenza delle parole la questione è facilmente risolvibile. Tuttavia, il motivo per cui non è sempre immediato e scontato il riconoscimento di un termine polisemico e un termine omonimico è che l'evoluzione storica di molte parole non solo risulta sconosciuta o incerta, ma, talvolta, le stesse relazioni etimologiche possono creare confusione. Per questo, il problema nasce nel momento in cui vengono analizzati i termini da un punto di vista sincronico. Generalmente parlando, si può affermare che, da un punto di vista della coscienza linguistica dei parlanti, si tratta di un caso di polisemia se non si perde la concezione di una qualche connessione tra le varie accezioni del termine in questione, mentre, in caso contrario, si parla di omonimia.

Inoltre, i due fenomeni si differenziano in base alla loro funzionalità all'interno della lingua, infatti John Lyons, nella sua opera *Semantics*, afferma:

"polisemy is the product of metaphorical activity (...) essential to the functioning of languages as flexible and efficient semiotic systems', al contrario "homonymy (...) is not".²⁷

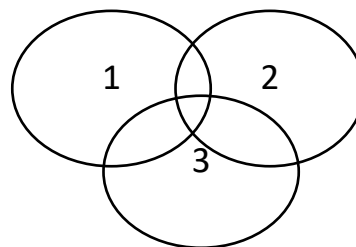
²⁶ Reinhold Werner, *Homonymia y Polisemia en el diccionario*, G. Haensch et alii, 1982, p.298-299. (Esempi miei).

²⁷ John Lyons, *Semantics vol.2*, Cambridge, Cambridge University Press, p.567.

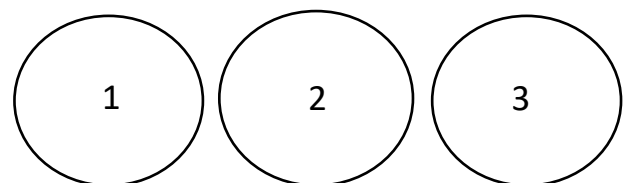
La semantica strutturale propone teorie secondo cui è possibile separare polisemia e omonimia individuando l'esistenza di "semi comuni". Il germanista tedesco Henne Helmut afferma che si può parlare di polisemia quando ad una sola forma sul piano dell'espressione corrispondono più sememi che hanno almeno un sema in comune; mentre si parla di omonimia quando tra i vari sememi non c'è neanche un sema in comune²⁸. Introduce, inoltre, il termine *Multisemie*, ovvero il caso in cui ad un significante corrispondono più di due sememi dei quali almeno due siano tra loro in un rapporto di polisemia, ed uno dei sememi sia omonimo di questi due (legati tra loro polisemicamente). Ipotizza, anche, un'ulteriore situazione in cui polisemia ed omonimia coincidono.

Utilizzando una grafica molto più semplice ed esplicativa, Werner illustra la differenza tra polisemia, omonimia, multisemia e coincidenza tra polisemia ed omonimia:

1. Polisemia

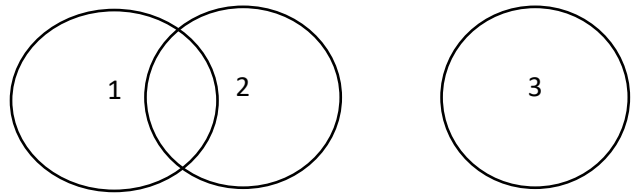


2. Omonimia

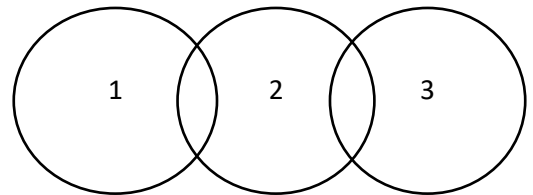


²⁸ Henne Helmut, *Semantik und Lexikographie Untersuchungen zur lexikalischen Kodifikation der deutschen Sprache*, Walter de Gruyter, Berlin-New York, 1972, pp.159-162

3. Multisemia



4. Coincidenza tra polisemia e omonimia



I.4 Enantiosemia: un particolare caso di polisemia

L'enantiosemia (dal greco *enantíos*, "contrario", e *sema*, "segno") è un caso molto particolare di polisemia. Si è visto come il significato di un lessema possa estendersi a tal punto da avere molteplici elementi in comune con i suoi altri significati, fino ad arrivare al paradosso per cui, in alcuni casi, un termine (oppure un'intera locuzione) possiede due significati non solo diversi, ma addirittura opposti tra loro.

Sembra che il termine *enantiósema* sia stato introdotto dal teologo e orientalista inglese Edward Pococke per indicare parole di significato opposto nelle lingue da lui studiate, ovvero l'ebraico, l'aramaico e l'arabo.

I casi di enantiosemia sono stati classificati da Grazia Basile in nove gruppi:

- a) i casi di voces mediae ed estensioni che indicano uno stato (salute, clima, destino). Il termine *fato*, nella sua accezione positiva indica "destino, sorte", ad esempio nell'espressione *il fato ha voluto che ci incontrassimo*; ma indica anche "destino avverso", "morte".
- b) I casi di diatesi attivo\passivo in cui rientrano gli aggettivi che possono indicare sia il soggetto che prova un determinato sentimento, sia l'oggetto che lo provoca. Molti di questi aggettivi sono quelli contraddistinti dal suffisso *-oso*. Infatti, l'aggettivo *curioso*, se riferito ad una persona, significa "desideroso di conoscere, di sapere", se riferito a cose, "che attira l'attenzione per qualche stranezza o bizzarria; singolare, fuori dall'ordinario".
- c) I casi di espressione di processi bipolari. Si tratta di termini per cui la stessa parola (per lo più, un verbo) può esprimere due accezioni opposte. Ciò è possibile se l'azione coinvolge due partecipanti. Ad esempio, il termine *ospite*, può indicare sia colui che ospita, sia colui che viene ospitato.

In questa categoria rientrano anche quei verbi che indicano processi di trasformazione della materia. Ad esempio il verbo *filtrare* significa sia “far passare una sostanza attraverso un filtro, sia non far passare una sostanza attraverso un filtro”, oppure il verbo fondere, che significa sia “fare passare un corpo dallo stato solido allo stato liquido mediante calore”, sia “foggiare versando metallo fuso in una forma”.

- d) I casi di opposizione in particolari costrutti sintattici: l'opposizione non è intrinseca alla parola, ma dipende dal tipo di contesto in cui la parola in questione si trova, pertanto, in realtà, non si può propriamente parlare di enantiosemia. Un esempio è il termine *alcuno* che ha, normalmente, è sinonimo di *qualche* (es. *ho visto alcune persone in caffetteria*), ma può essere anche sinonimo di *nessuno* (es. *non ho alcuna intenzione di parlare con lei*). Anche se lontanamente, rientrano in questi casi anche alcuni contesti idiomatici. Si consideri il termine *gloria*, che, generalmente, è utilizzato come sinonimo di *fama*, ma nella locuzione *per la gloria* assume un valore antifrastico (es. *lavorare per la gloria* significa *lavorare senza alcun compenso*)
- e) I casi di opposizione in particolari registri o ambiti d'uso: si tratta di vocaboli che hanno un'accezione antica di valore opposto rispetto a quella odierna, oppure hanno un significato opposto in ambito dialettale. Si prenda come esempio il termine *spericolato*, che normalmente designa una *persona che disprezza il pericolo*, che, in dialetto toscano, è sinonimo di *spericolone*, ossia “chi vede pericoli in ogni cosa”. Oppure il termine *donna*, che oltre ad avere il senso di “essere umano di sesso femminile” significava in passato “signora, padrona”, ma attualmente ha assunto un senso opposto a quest'ultimo, ovvero quello di “donna di servizio”.
- f) I casi che presentano una convergenza nel significante: una parola con due significati opposti ha due etimologie differenti. Ad esempio il termine *incolpabile* che, normalmente, significa “che può essere incolpato, accusato”

ha anche un'altra accezione letteraria, che deriva dal latino *inculpabilis* e ha il significato di "che non può essere accusato di colpa; privo di colpa, innocente).

- g) I casi di ironia. Quest'ultima riguarda il capovolgimento del senso intero dell'enunciato, per cui tramite una certa intonazione o certi gesti, si indica che una certa parola o una certa frase devono essere intese nel senso opposto a quello che gli sarebbe attribuito normalmente. Ad esempio *campione* in senso figurato significa "persona che costituisce l'esempio, il modello di qualcosa" (es. essere un campione d'onestà), mentre in senso ironico ha il significato di "persona di scarso valore e anche di scarsa onestà e moralità".
- h) I casi di antifrasi. Non sempre le fonti lessicografiche concordano nel caratterizzare un lemma o una sua accezione come ironica o antifrastica. Al fine di trovare un criterio che sia il più possibile coerente, si considerino le indicazioni di Dilwyn Knox, dalle quali si può affermare che sono antifrastici quei casi linguistici in cui non sono l'intonazione, la gestualità, o altri mezzi a dare alla parola un significato opposto a quello abituale, ma in cui sembra che l'opposizione riguardi più il rapporto tra la natura della cosa e il suo nome proprio. Si consideri come esempio il termine *benedire* che abitualmente significa "invocare da Dio bene e protezione per una persona o una cosa...", ma, in usi antifrastici (andare, mandare a farsi benedire, ed in questi casi è importante anche il ruolo del contesto sintattico) significa "andare, mandare alla malora, all'inferno" quindi 'maledire'.
- i) i casi di evoluzione diacronica. Si tratta di casi in cui ci si è allontanati di molto dall'originario significato etimologico di una parola fino ad arrivare, nella lingua attuale, al suo opposto. In questi casi non si può parlare di enantiosemia se non che dal punto di vista diacronico, poiché fa parte dello sviluppo diacronico di una lingua che il vocabolo abbia, dopo e a causa di alcune vicende, un significato molto diverso, se non persino opposto a quello originario. Ad esempio, si pensi al termine *famigerato*, che originariamente significava

“famoso”, ora indica una persona con una ‘ cattiva fama”, oppure *ministro* dal latino *minister* “servitore”, mentre, ora “chi esercita un alto ufficio agendo in nome e per conto di un’ autorità superiore”.

Altri esempi:

- feriale può significare sia festivo (come in periodo feriale, cioè delle ferie) sia lavorativo (come in giorni feriali, cioè "giorni di lavoro");
- avanti può significare sia prima (come in avantieri o il giorno avanti) sia poi (come in d'ora in avanti);
- storia può significare sia racconto veridico sia racconto menzognero;
- sbarrare può significare sia aprire (come in sbarrare gli occhi) sia chiudere (come in sbarrare la porta);
- spolverare può significare sia toglier la polvere (come in spolverare un mobile) sia mettere la polvere (come in spolverare un dolce di zucchero);
- tirare può significare sia lanciare via (come in tirare un sasso) sia attrarre a sé (come in tirare a sé il tavolo);
- affittare può significare sia dare in affitto sia prendere in affitto;
- sposare può significare sia dare in sposo o sposa sia prendere in sposo o sposa;
- pauroso può significare sia che ha paura (come in persona paurosa) sia che incute paura (come in storia paurosa);
- cacciare può significare sia allontanare (come in cacciare il nemico invasore) sia inseguire (come in cacciare la selvaggina);
- bandire può significare sia sancire, stabilire sia vietare;
- sanzionare può significare sia approvare sia punire.

Perché è possibile tale fenomeno?

All'interno di un'unità lessicale si ha a che fare con relazioni che non sono illimitate, che rispondono a principi metaforici, nei casi di accezioni figurate, e metonimici, in virtù di relazioni di contiguità e analogia. Per spiegarlo meglio, ci si può rifare alla nozione wittgensteiniana delle somiglianze di famiglia, in quanto supera i problemi relativi alla presenza di un prototipo o di una Grundbedeutung tra i vari sensi di un termine. La teoria del prototipo si scontra con le parole di senso multiplo, dove, infatti, non è sempre possibile capire se bisogna pensare ad un'unica categoria, quindi ad un unico prototipo, oppure a più categorie, quindi a diversi prototipi. Nella visione del filosofo austriaco, infatti, non è importante spiegare la ragione per cui un'accezione di significato appartiene o meno ad una categoria, ma dimostrare come una stessa parola può rimandare a più tipi di categorie.

II. Lingua comune e linguaggi settoriali

II.1 Esempi di parole polisemiche in lingua comune

Pur esprimendo significati e concetti diversi, le parole polisemiche hanno, molto spesso, degli elementi in comune. Utilizziamo come esempio il termine *credenza* (Lat. mediev. *credentia*, der. di *credĕre* 'credere' prima metà sec. XIII), che ha vari significati:

- a) azione e modo del credere in qualcosa, ad esempio la fede religiosa, l'adesione ai principi di una religione *es. credenza della resurrezione dopo la morte; credenza in Dio.*
- b) opinione, convinzione, giudizio;
- c) ant. Prova, assicurazione della verità o meno di un fatto *es. far credenza*
- d) ant. Segreto, segretezza *es. dire qualcosa in credenza, dirla in segreto*

Tuttavia, non è affatto da sottovalutare che il termine *credenza*² indichi anche il mobile da cucina usato per riporvi stoviglie, vivande e derivano entrambi dal verbo "credere", sono quindi detti deverbali. Per comprendere la relazione tra il verbo credere ed il mobile (la credenza) è necessario tornare indietro nel tempo, esattamente nel Medioevo: sappiamo che in questo periodo storico le mense dei nobili non erano sicure, infatti l'avvelenamento era un fatto molto frequente. Per evitare ciò, i signori si circondavano di persone che avevano il compito di testare la pietanza così che il nobile potesse "credere" che il cibo o la bevanda fossero privi di veleno. L'atto dell'assaggio era noto come "dar la credenza" o "far la credenza".

Un altro esempio è il termine *albero* (lat. *arborem* seconda metà sec. XII). Con quest'ultimo si può intendere:

- a) Pianta legnosa, generalmente alta, il cui fusto, fissato al suolo per mezzo delle radici, si divarica a una certa altezza in rami, sui quali si sviluppano le foglie: es. *albero da frutto*
- b) estens. Ciascuna struttura costituita da un asse principale con ramificazioni
ANAT Albero bronchiale, complesso della trachea e dei bronchi
- c) fig. Rappresentazione grafica, in forma d'albero, di rapporti di discendenza e derivazione
 - || ARALD, ST Albero genealogico, di famiglia, descrizione grafica delle generazioni successive di una famiglia o di un ceppo familiare.
 - | FILOL Descrizione grafica dei rapporti che accomunano codici o stampe di un'opera in relazione all'originale perduto
 - || BIOL In genetica, descrizione grafica di un ceppo familiare con l'indicazione delle manifestazioni dei caratteri nelle varie generazioni.
- d) Fusto di legno o di altro materiale resistente, piantato di solito verticalmente sulla nave allo scopo di reggere le vele e anche mezzi di segnalazione, antenne.
- e) CHIM Denominazione di varie cristallizzazioni in forma di albero
 - || Albero di Diana, cristalli d'argento
- f) MAT Diagramma che rappresenta i rapporti tra gli elementi di una stringa e descrive la successione delle operazioni da compiere

Si può notare come esistano delle caratteristiche comuni tra i vari sensi del termine, ovvero i concetti di elemento portante e di correlazione.

Il termine piano (lat. planum sec. XIII) è un altro esempio da citare in termini polisemici, in quanto ha numerosi significati.

Come aggettivo significa:

- a) Privo di rilievi, sporgenze, asperità;
- b) Non problematico, agevole es. una situazione piana

- c) Comune, semplice, usuale;
- d) LING. di parole con accento sulla penultima sillaba;
- e) MAT. Geometria piana, che riguarda le figure a due sole dimensioni;

come avverbio:

- a) Adagio, lentamente;
- b) Usando cautela, prudenza;
- c) Sommessamente, a bassa voce;

infine, come sostantivo:

- a) Superficie piana, in genere ampia e situata orizzontalmente;
- b) Terreno pianeggiante, zona di pianura;
- c) Livello *es. i piani di una libreria*
- d) FIS Piano di simmetria, quello che taglia idealmente una figura, un corpo in due parti speculari fra di loro;
- e) GEOM Ente geometrico fondamentale, a due dimensioni, privo di curvature, che divide lo spazio in due semispazi: *p. longitudinale; p. trasversale;*
- f) *MINER* Piano di simmetria, che divide un cristallo in due sezioni simmetriche;

oppure, ancora:

- a) Rappresentazione grafica in pianta, in scala, in proiezione, di oggetti, macchine, strutture e sim.: il p. di costruzione dello scafo di una nave; i piani del reattore nucleare;
- b) Programma che definisce i tempi, i modi, gli oneri necessari per raggiungere un determinato obiettivo: p. di lavoro
- c) || Piano economico, insieme dei provvedimenti economici che un governo decide o propone di assumere, per lo sviluppo o il risanamento dell'economia
- d) || Piano di studi, quello che lo studente universitario si impegna a seguire fino alla laurea, affrontando una determinata serie di esami

- e) estens. Progetto, proposito, disegno: *avere dei piani per il futuro dei figli*;
- f) AER Piano di volo, dettagliata previsione dell'itinerario, che il pilota deve segnalare alle autorità competenti prima di decollare

Si considerino i vari significati del termine *macchina* (dal lat. *machīna* sec. XV):

- a) Congegno o sistema di meccanismi destinato a sfruttare una determinata forma di energia per trasformarla in una diversa o per svolgere un lavoro con maggior vantaggio, potenza e rendimento

|| Macchina da presa, cinepresa

|| Macchina fotografica, utilizzata per scattare fotografie

|| Macchina per, da scrivere, che impressiona su un foglio s

- b) Congegno, meccanismo, dispositivo che compie meccanicamente alcune operazioni *es. m. da caffè, m. da cucire*;
- c) Automobile
- d) Fig. persona che agisce in modo meccanico, quasi senza pensare a ciò che fa *es. lavora come una m.*;
- e) Insieme di poteri o elementi che agiscono collegati ad un unico organismo per il conseguimento dei medesimi obiettivi *es. m. dello Stato, m. elettorale*;
- f) Lett., fig. Edificio imponente di grandiosa architettura: Renzo...vide quella gran m. del duomo (Manzoni).

Il verbo giocare, come si è visto negli esempi citati da Wittgenstein, è notevolmente polisemico:

- a) dedicarsi ad un'attività piacevole per divertimento, per passatempo *es. g. con i videogiochi, g. con le bambole*,

|| Scherzare: smettita di g.!

- b) Partecipare a un gioco di abilità o d'azzardo scommettendo, puntando denaro sull'esito finale: g. alla roulette, ai dadi

|| FINANZ Giocare in Borsa, comprare o vendere azioni, speculando sulla variazione delle loro quotazioni;

- c) Servirsi di qualcosa con abilità;

|| fig. Giocare di astuzia, destreggiarsi con furbizia per superare situazioni difficili

- d) fig. Aver gioco, agire: in questi casi gioca sempre la fortuna

- e) Dedicarsi a un'attività sportiva: g. a calcio, a tennis

- f) Mettere, immettere nel gioco: g. picche, cuori; g. l'asso di briscola;

- g) Mettere a repentaglio: se continui così ti giochi il posto

- h) Dissipare, perdere: si è giocato una fortuna;

- i) SPORT Disputare una gara sportiva: Inter e Juventus hanno giocato una partita entusiasmante

Nella lingua inglese, il verbo *to play* ha ancora più significati rispetto a quelli che assume nella lingua italiana, alcuni dei quali sono condivisi da entrambe: il primo significato del verbo, è quello, ovviamente, di giocare, gareggiare, ricoprire il ruolo di (es. giocare da attaccante, difensore), speculare, giocare d'azzardo, scommettere (anche se datato), competere con, avere peso, avere una parte o un ruolo in qualcosa (*to play a role*). Tuttavia, è utilizzato anche con il significato di recitare una parte, prendere parte e suonare uno strumento.

Il corrispettivo tedesco del verbo giocare è *spielen*, che oltre ad avere sensi propri, presenta molti elementi in comune anche con l'inglese e l'italiano. È, infatti, anch'esso usato in senso di scherzare, svolgere, assumere, rivestire

(eine Rolle spielen), fare la parte di, giocare a soldi o d'azzardo; inoltre, condivide con l'inglese le accezioni di recitare e di suonare.

II.2 Tecnicismi collaterali nei linguaggi settoriali

Secondo la definizione di Michele Cortelazzo, linguista e professore di linguistica italiana presso il dipartimento di Studi linguistici e letterari di Padova, i linguaggi settoriali sono varietà di una lingua naturale, dipendenti da settori di conoscenze o da ambiti di attività professionali, utilizzati da gruppi ristretti di parlanti, con lo scopo di soddisfare le necessità comunicative di certi settori specialistici. Questi utilizzano segni linguistici propri della lingua di riferimento, integrandoli per quanto riguarda il lessico e la formazione delle parole. Si tratta, ad esempio del linguaggio medico, dell'informatica, della burocrazia, del diritto, dell'economia e della finanza, del linguaggio sportivo. Inoltre, a differenza delle lingue comuni, in cui la polisemia è una condizione naturale, le lingue speciali o linguaggi settoriali sono monosemici. *Monosemia* è il concetto opposto di polisemia; pertanto se un termine polisemico è ricco di significati o di molteplici sfumature di significato, un termine monosemico ha un significato univoco, unico in modo tale da stabilire un rapporto preciso e costante tra parole e cose. È raro, infatti, trovare termini monosemici nella lingua comune, in quanto caratterizzano soprattutto le microlingue (o linguaggi settoriali) in quanto trattano argomenti specifici riservati essenzialmente agli esperti in quel determinato settore.

In altre parole, tendenzialmente nei linguaggi settoriali la polisemia e la sinonimia dovrebbero essere bandite, in quanto si tratta di linguaggi specifici, che non ammettono alcuna forma di fraintendimento o di ambiguità: il significato di ogni termine dovrebbe essere univoco e non rimandare ad una serie di accezioni differenti. In realtà, però, non è sempre così, a causa di stratificazioni, a volte molto profonde, che intervengono nel lessico.

II.2.1 Linguaggio medico

Il linguaggio medico ha due caratteristiche fondamentali che non vengono riscontrate in nessun altro linguaggio settoriale:

- Ha una notevole ricchezza terminologica (basti pensare che in un dizionario italiano, circa un lemma su venti è di ambito medico)
- Ha una forte ricaduta sul linguaggio comune.

Come gli altri linguaggi settoriali, è ricco di tecnicismi collaterali, che hanno un significato o una sfumatura di significato differenti rispetto a quelli che possiedono nella lingua comune.

Ad esempio, il termine *importante*, che nella lingua comune è sinonimo di considerevole, rilevante, e indica qualcosa di grande rilievo, che è opportuno o necessario tenere in considerazione, oppure riferito ad una persona che ha autorità, fama, potere, prestigio, influenza, nel linguaggio medico è sinonimo di grave, serio, detto di una malattia o di un episodio patologico. Il termine *instaurare* nella lingua comune è sinonimo di stabilire, istituire, fondare, oppure di ripristinare, restaurare, rinnovare; nel linguaggio medico, invece, ha un significato del tutto diverso, ovvero quello di adottare, o ricorrere ad una terapia es. La terapia può essere instaurata in pazienti senza indicazioni di urgenza. *Accusare* nella lingua comune significa rimproverare, biasimare, attribuire la colpa di qualcosa a qualcuno; in ambito giudiziario ha il significato di muovere accusa a qualcuno di fronte all'autorità giudiziaria, in ambito burocratico significa notificare. Nel linguaggio medico, invece, è l'atto in cui il paziente segnala al medico quali siano i suoi disturbi es. il paziente accusa ricorrenti episodi di cefalea. Sono presenti anche molti scarti semantici. Si tratta di parole che presuppongono come soggetto un essere umano e che vengono, invece, utilizzate in riferimento ad enti animati, in questo caso,

quindi, ad una malattia, ad una parte del corpo. In altri casi, invece, cambia la connotazione, da positiva a non marcata. Si prenda come esempio il verbo *apprezzare*, che significa riconoscere il pregio di qualcuno o qualcosa, ed è sinonimo di stimare; nel linguaggio medico, invece, è utilizzato con il senso di riscontrare es. non si apprezzano lesioni focali: come è possibile facilmente intuire, se in un referto medico si trovasse un'espressione simile, vorrebbe dire che nel paziente non si riscontrano (rilevano) lesioni focali, non di certo che a quest'ultime non viene dato il giusto valore. Ancora, si pensi al termine *scadimento*. Quest'ultimo non è un termine che si utilizza molto frequentemente, tuttavia nella lingua comune indica lo scadere di valore, di pregio, decadenza e si riferisce solo ad enti astratti es. lo scadimento della cultura, delle buone maniere. Nel linguaggio medico ha un tratto semantico più umano rispetto all'italiano comune, ed è sinonimo di peggioramento es. con scadimento delle condizioni generali.

II.2.2 Linguaggio giuridico e burocratico

Il linguaggio giuridico è definito un contenitore linguistico, in quanto ingloba termini di qualsiasi ambito o tipologia. È povero dal punto di vista specifico, ma ricco di tecnicismi collaterali che con il tempo sono divenuti specifici.

In nessun altro linguaggio settoriale la lingua ha tanta importanza come nel diritto:

- Gran parte dei termini giuridici sono attinti dalla lingua comune; tuttavia si tratta di nozioni che hanno un contenuto diverso (più specifico, o addirittura differente) e ciò può causare equivoci;
- In nessun caso possono ammettersi contraddizioni o incertezze applicative (tanto è vero che se ciò avvenisse, il sistema giudiziario, indipendentemente dalle modificazioni legislative che spettano al Parlamento, interviene in merito, riformando una sentenza).

Tuttavia, anche in tale ambito, esistono alcuni termini che hanno un significato nella lingua comune ed un altro completamente diverso nel linguaggio settoriale.

Ad esempio, *delazione* è un termine che nella lingua comune è l'atto di denunciare qualcuno, nel linguaggio giuridico indica il passaggio dei beni dal defunto all'erede. *Confusione* nella lingua comune è sinonimo di caos, disordine, nel linguaggio tecnico giuridico indica il momento in cui i beni del defunto e quelli dell'erede si "fondono" (dal latino cum fusione). Il termine *contemplare* viene comunemente usato come sinonimo di osservare attentamente e a lungo qualcosa, con ammirazione, stupore, reverenza, piacere es. contemplare un tramonto, un'opera d'arte, un monumento, significa, invece, prevedere es. i delitti contemplati dalla legge. *Impugnare* è

sinonimo di afferrare stringendo la mano a pugno, stringere in pugno es impugnare la spada, la pistola, la forchetta, ma nel linguaggio giuridico ha tutt'altro significato, ovvero presentare all'autorità giudiziaria o amministrativa la richiesta di modificare un precedente provvedimento es impugnare la sentenza di primo grado.

Il linguaggio burocratico è strettamente imparentato con il linguaggio giuridico, ma ha una ricaduta ancora più forte sulla lingua di tutti i giorni. Può essere adoperato, infatti, nelle circostanze più diverse: dall'ufficio delle imposte che sollecita un pagamento, ma anche dall'azienda dei trasporti che rivolge dei consigli ai viaggiatori su come comportarsi in metropolitana in caso d'incendio, dal commerciante che scrive un avviso per offrire ai clienti particolari condizioni di vendita al cittadino che segnala al Comune la scarsa pulizia delle strade in cui abita.

Il termine oblazione ha diversi significati: indica un'offerta fatta per devozione o per opera di beneficenza, in ambito religioso l'offerta del pane e del vino nel sacrificio della messa; mentre in ambito giuridico, è il pagamento volontario di una somma per estinguere, prima del giudizio, un reato punibile con l'ammenda. Anche nel linguaggio burocratico, come nel l. medico si utilizza il termine riscontro, che qui, però, indica la risposta scritta ad una lettera ricevuta es. non ho ancora ricevuto il riscontro. *Licenziare*, in tale ambito significa dare l'autorizzazione a stampare qualcosa es. licenziare un documento. *Incartamento*, che nella lingua comune è l'azione e il risultato dell'incartare, avvolgere nella carta, è, nella burocrazia, il complesso delle carte, dei documenti che si riferiscono ad un particolare soggetto o argomento es. l'incartamento per la richiesta di patente. *Esitare*, non significa di certo essere incerto sulla decisione da prendere, indugiare o titubare, ma concludere

(una pratica), o rispondere (ad una lettera). Quiescenza non è un semplice stato di quiete, di riposo o di inerzia, ma è la pensione.

III. Geomonimi in sociolinguistica

III.1 L'importanza dell'Unità d'Italia (1861) e della conseguente unificazione linguistica

Successivamente alla proclamazione del Regno d'Italia, avvenuta il 17 marzo del 1861, l'Italia raggiunge il traguardo dell'unificazione politica. Tuttavia, c'è ancora da attendere per l'unificazione linguistica. L'italiano colto, elevato, letterario resta ancora patrimonio di una cerchia molto ristretta, gli intellettuali; infatti, gran parte della popolazione parla unicamente il proprio dialetto oppure è analfabeta. La formazione di uno stato unitario, e innovazioni da un punto di vista demografico, economico, sociale e linguistico, però, generano cambiamenti che porteranno, gradualmente, alla formazione di una lingua nazionale. I fattori che contribuiscono ad accelerare e raggiungere tale processo sono stati:

- La creazione di un apparato amministrativo e burocratico unitario;
- L'istituzione della leva obbligatoria nazionale;
- L'urbanizzazione, ovvero il flusso di persone che dai piccoli paesi e dalle aree agricole si trasferiscono nelle città;
- L'industrializzazione, concentrata prevalentemente nell'Italia del centro-nord e che attrae lavoratori di diverse regioni;
- La scuola, che contribuisce a ridurre l'analfabetismo ed a diffondere l'italiano, a discapito dei dialetti e dell'italiano regionale;
- Le migrazioni interne (principalmente verso le regioni settentrionali) ed esterne (principalmente verso gli Stati Uniti)
- La nascita e l'utilizzo di mezzi di comunicazione di massa, in grado di raggiungere un pubblico molto vasto, come la radio, il cinema sonoro e la televisione.

Nell'Italia unita, l'istituzione di un apparato statale unitario porta alla formazione di un ceto dirigente i cui membri hanno diversa provenienza e devono utilizzare una lingua comune. Si tratta di un linguaggio burocratico elevato, aulico, percepito dai cittadini come una varietà di prestigio. Il suo influsso è più rilevante nei primi cinquant'anni dell'unità, ma si fa sentire ancora oggi.

Nasce quindi l'esigenza di abbandonare i dialetti e l'italiano regionale, per trovare una lingua unitaria, in modo da poter comunicare in tutti i contesti con persone di diversa provenienza ed estrazione sociale. L'introduzione della leva obbligatoria ha contribuito in larga misura all'unificazione linguistica in quanto i giovani militari, abituati a parlare e ad esprimersi sempre nel proprio dialetto, prestando servizio in zone diverse dal luogo in cui sono nati e cresciuti, hanno dovuto imparare una lingua comune, per potersi esprimere tra loro e con gli ufficiali. Tuttavia, nel gergo delle caserme erano comunque presenti dialettismi, soprattutto settentrionali come *cicchetto*, *grana* e *ramazza*, entrati, poi, nell'uso comune, poiché non esiste ancora un italiano parlato comune.

Nel 1868, il ministro della Pubblica istruzione, Emilio Broglio, nomina una commissione, presieduta da Alessandro Manzoni, affinché elabori proposte utili al raggiungimento di una lingua nazionale. Manzoni, che vede nel fiorentino parlato un prototipo, presenta al ministro la sua relazione, *Dell'Unità della lingua e dei mezzi per diffonderla*, in cui è espresso che i maestri elementari avrebbero dovuto essere prevalentemente toscani, o, almeno, formati mediante soggiorni di studio in Toscana. Tuttavia, solamente dopo l'estensione al territorio nazionale della legge Casati e l'emanazione della legge Coppino (1877) inizia a formarsi un sistema scolastico nazionale e l'istruzione elementare diviene obbligatoria. Da allora in poi, il tasso di

analfabetismo si riduce progressivamente. I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni hanno avuto una funzione fondamentale per l'apprendimento della lingua italiana, così come libri per l'infanzia come Pinocchio di Carlo Collodi e Cuore di Edmondo de Amicis. I maestri elementari e medie, per contrastare l'uso esclusivo del dialetto, vietano non solo le espressioni esclusivamente dialettali, ma anche quelle legate alla lingua parlata. Difatti nelle aule scolastiche si insegna a preferire *volto* a *faccia*, *inquietarsi* ad *arrabbiarsi*, *affinché* a *perché* e così via.

Come si è detto, anche le migrazioni sono state un contributo importante per l'alfabetizzazione. Coloro che hanno abbandonato le aree rurali per trasferirsi in grandi città, hanno conosciuto una realtà nuova, che offriva maggiori possibilità sociali, lavorative e scolastiche. Le fasce più povere del Sud Italia lasciano la propria patria in cerca di migliori condizioni di vita, e, scontrandosi con le difficoltà nel tenersi in contatto con i propri familiari rimasti in Italia, comprendono l'importanza dell'istruzione come elemento di promozione sociale. Questa consapevolezza arriva ad interessare anche le popolazioni rurali della Sicilia e del Mezzogiorno, che iniziano a frequentare le scuole pubbliche. Statisticamente, nei dieci anni in cui l'emigrazione è più consistente (1901-1911) si registra in Italia una riduzione dell'analfabetismo pari al 22,2%.

Infine, i mezzi di comunicazione di massa o mass media sono stati indubbiamente fondamentali per la diffusione dell'italiano nazionale, e delle informazioni. Alla fine dell'Ottocento nascono grandi quotidiani nazionali come "La Stampa (1867) e il "Corriere della Sera (1876). Ciò comporta importanti trasformazioni linguistiche e stilistiche, contribuendo a diffondere un modello di italiano unitario, aperto alle parole straniere e al linguaggio

pubblicitario. La radio, il cinema e la televisione agiscono sulla diffusione dell'italiano di più dei giornali, in quando raggiungevano anche la popolazione analfabeta. Tuttavia, il cinema sonoro, prima del neorealismo, utilizza una lingua aulica, con poche aperture al dialetto urbano. La radio, attiva come servizio pubblico dal 1924, viene ascoltata dall'80% della popolazione sopra i dodici anni. Inizialmente le trasmissioni realizzano una comunicazione unilaterale, senza la possibilità d'interazione per gli ascoltatori. La lingua è vicina all'italiano letterario e lontana dal parlato. Tuttavia, a partire dagli anni settanta, con il proliferare delle emittenti private, i testi trasmessi presentano una notevole varietà tipologica e molte trasmissioni consentono al pubblico di interagire telefonando in diretta. Negli anni cinquanta la televisione è un lusso, pertanto le persone si riuniscono nei bar, nei cinema, o nelle case di coloro che ne hanno una. La televisione dà il proprio contributo anche grazie a queste situazioni d'incontro tra persone al di fuori del contesto familiare.

Come si può notare l'italiano dalla fine dell'Ottocento ha iniziato a subire una standardizzazione e gran parte della popolazione nazionale persone abbandona il dialetto e l'italiano regionale in contesti più formali e non familiari. Tuttavia, questo non significa che i dialetti scompaiono; continuano, infatti, ad esistere termini ed espressioni dialettali che vengono tutt'ora utilizzati quotidianamente.

III.2 Cosa sono i geomonimi?

I geomonimi sono dei termini che, pur conservando la stessa forma, hanno significato diverso da regione a regione e rimandano, quindi, a concetti diversi. La standardizzazione e l'unificazione linguistica dell'italiano, obiettivo nato principalmente dopo l'Unità d'Italia, non ha interessato questi termini, che riguardano principalmente la quotidianità, quindi cibo, mestieri, nomi di oggetti e utensili di uso comune. Ad esempio, il termine *comare*, in Toscana, Puglia e Abruzzo indica una donna del popolo, pettegola (es. non dare retta a quelle comari), nell'Italia meridionale è la donna che tiene a battesimo o a cresima un bambino, oppure il titolo che si premette al nome di una donna coniugata (es. comare Rosa); il termine *babbo*, che in Toscana ed in Sardegna è un termine dialettale che significa papà, in Sicilia è sinonimo colloquiale di stupido, babbeo; il termine *gnocco*, che per quasi tutta l'Italia è il singolare di gnocchi, ovvero un tipo di pasta fatta con farina e patate, che si lessa e si condisce con burro o con sugo (es. gnocchi alla romana) in Emilia Romagna è utilizzato con il significato di facile, nel Lazio, ed in particolare a Roma, uno gnocco è utilizzato per indicare una persona fessa, stupida, un babbeo; la *passata* è una salsa di pomodoro che si conserva in bottiglia o in barattolo in Italia settentrionale e meridionale, mentre in Toscana è un cerchietto per capelli; l'aggettivo *scostumato*, in significa svergognato, impudico, che si comporta in modo contrario alla morale e alla decenza (es. un giovane scostumato) mentre in tutta l'Italia meridionale è un sinonimo regionale per maleducato, screanzato (tuttavia, è un termine arcaico) ; la *stampella* è un apparecchio ortopedico che serve come appoggio per chi ha problemi di deambulazione in Toscana e nel Lazio, mentre indica l'appendiabiti da armadio in Italia settentrionale e meridionale; la *grolla* è una collana in Abruzzo ma è una coppa di legno con piede corto e usata per bere in Valle d'Aosta; la *lea* è

sinonimo di viale in Piemonte, ma di fango in Abruzzo; con il termine tovaglia, che teoricamente indica il telo di stoffa che si stende sulla tavola per apparecchiare la mensa, in alcune regioni del Sud, si intende l'asciugamano.

IV. “Polisemia da sessismo linguistico”

IV.1 Legame tra lingua e cultura e polisemia di genere

Tra lingua, pensiero e cultura c'è un legame inscindibile e l'azione di uno di questi tre elementi sugli altri due provoca inevitabilmente delle conseguenze. Nella definizione di “lingua” proposta da Ferdinand de Saussure, emerge che essa sia:” al tempo stesso un prodotto sociale della facoltà del linguaggio ed un insieme di convenzioni necessarie, adottate dal corpo sociale per consentire l'esercizio di questa facoltà negli individui”. Ciò significa che ogni popolo ha una propria lingua e di conseguenza una propria cultura e poiché si concepisce la lingua anche come un elemento sociale, il modo in cui viene utilizzata dipende dal singolo individuo e dall'influenza che la società esercita su quest'ultimo.

Un elemento che merita un'accurata riflessione, da un punto di vista linguistico e culturale, è il genere, che, nell'enciclopedia Treccani, viene definito come:

“un fenomeno morfologico riguardante i nomi (e le parole ad essi riconducibili: aggettivi, pronomi, participi), per il quale in alcune lingue (tra queste l'italiano) ciascuno di essi si presenta come maschile o femminile (in altre lingue anche neutro). In alcune lingue (come l'italiano), il sistema di genere si riflette anche sui modificatori del nome (aggettivi, participi, pronomi, ecc.) e, più raramente, sui verbi mediante il fenomeno dell'accordo. L'attribuzione del genere a un nome risponde a criteri sia formali sia di significato”.

Da tale definizione si evince che l'attribuzione del genere è diversa nelle lingue, ad esempio, in alcune lingue indo-europee come l'italiano, lo spagnolo

e il francese si hanno il maschile ed il femminile, il tedesco, il latino e il russo hanno il maschile, il femminile ed il neutro. In inglese, ad accezioni di poche classi di vocaboli, il genere è assente.

L'attribuzione del genere è molto spesso un indizio sulla cultura di un popolo. Infatti è uno dei motivi per cui la lingua italiana è considerata una lingua sessista: si vedrà come, nel caso di alcuni sostantivi, cambiando il genere da maschile a femminile, cambia il significato del termine oppure assume una sfumatura differente, a volte molto negativa.

Tale discorso include particolarmente i nomi che indicano una professione, principalmente perché alcuni nomi di professioni si sono diffusi quando le donne ancora non potevano accedervi. Si pensi al termine *ministro*. Il dizionario de Mauro, definisce tale termine come:

FO

1a. chi, come subalterno al servizio di un potente, di un'autorità politica e sim., ricopre cariche ufficiali; chi esercita un alto ufficio agendo in nome e per conto di un'autorità superiore: *ministro del re*

1b. fig., chi svolge un'opera attiva per la diffusione di qcs., chi compie una missione: *essere, farsi ministro di pace*

1c. LE chi si fa carico di compiere un'azione, di portare a compimento un progetto per ordine o per conto altrui: *il Nibbio, uno de' più destri e arditi ministri delle sue enormità* (Manzoni)

2. FO ciascuno dei membri del governo cui è affidato il compito di dirigere uno dei rami della pubblica amministrazione e di partecipare all'esercizio del potere esecutivo (abbr. Min.): *ministro degli interni, ministro degli esteri*

3. CO chi cura l'amministrazione di un patrimonio, di un'azienda, ecc. | *i ministri della giustizia*, i magistrati

4. TS dir.intern. diplomatico di grado inferiore a quello di ambasciatore

5. TS eccl. il superiore di alcuni ordini religiosi

6. TS lit. => ministrante.

Alcune tra le applicazioni del termine:

consiglio dei ministri

loc.s.m.

TS dir.cost.

riunione di tutti i ministri con a capo il presidente del consiglio

lista dei ministri

loc.s.f.

TS polit.

elenco dei nomi dei ministri di un governo che il presidente del consiglio
incaricato consegna al capo dello Stato nel momento in cui scioglie la riserva

ministro degli esteri

loc.s.m.

CO

segretario di stato

ministro del culto

loc.s.m.

TS dir.

chi, nell'ambito di una determinata comunità religiosa, è preposto alle
pratiche liturgiche e le cui funzioni sono riconosciute e disciplinate anche
dalle leggi dello stato in cui risiede

ministro di Dio

loc.s.m.

1. CO sacerdote

2. LE con riferimento a sovrani, profeti, angeli o entità personificate, chi
rappresenta o è strumento della volontà divina: andar dinanzi al primo |

ministro, ch'è di quei di paradiso (Dante)

ministro di Grazia e Giustizia

loc.s.m.

CO

guardasigilli

ministro plenipotenziario

loc.s.m.

TS dir.intern.

agente diplomatico di seconda classe a capo di una rappresentanza

diplomatica di rango inferiore rispetto all'ambasciata

ministro senza portafoglio

loc.s.m.

TS polit.

m. che non presiede un dicastero ma fa parte del consiglio dei ministri.

presidente del consiglio dei ministri

loc.s.m. e f.

CO

dir. il capo del governo, nominato direttamente dal presidente della Repubblica, con l'incarico di coordinare e promuovere l'attività degli altri ministri

primo ministro

loc.s.m.

TS polit.

capo del governo o presidente del consiglio

Nonostante gli sforzi recenti di rendere equipollenti le due accezioni del termine, *ministro* e *ministra*, i risultati della digitazione del termine *ministra* sul dizionario sono i seguenti:

1. BU spreg. o scherz., ministressa

2a. LE sacerdotessa di un culto pagano, destinata al servizio del tempio di una divinità: l'armonia della bellezza e il vivo | spirar de' vezzi nelle tre ministre (Foscolo)

2b. LE entità astratta spec. personificata che si immagina reggere il governo degli avvenimenti umani o intervenire nelle vicende del mondo: la ministra | de l'alto Sire infallibil giustizia (Dante).

Oppure, si pensi alla coppia di termini *segretario-segretaria*.

Segretario:

1. OB funzionario e, talvolta, consigliere fidato di un sovrano, di un principe e sim., che svolgeva incarichi di alta responsabilità, spesso riservati

2a. AU presso società, aziende, uffici o presso studi professionali, impiegato che svolge mansioni di fiducia di vario tipo alle dipendenze di un superiore

2b. AU in enti pubblici di vario genere, chi sovrintende alle funzioni amministrative redigendo i verbali, sbrigando la corrispondenza, conservando i registri, ecc. | nel corso di riunioni, assemblee e sim., chi redige il verbale della seduta notificando le delibere

2c. AU presso gli istituti scolastici, impiegato che ha l'incarico di svolgere mansioni amministrative e burocratiche

2d. AU unito a una specificazione di mansione, indica chi esercita funzioni che sono più frequentemente svolte da donne: segretario di produzione, di redazione, di scena

3. TS mar. nella marina militare, furiere che svolge le sue mansioni presso il comando di bordo

4. TS polit. chi detiene la massima carica direttiva all'interno di un partito, di un sindacato, di un'istituzione o di un organismo internazionale

5. TS ornit.com. => 1serpentario

6. OB confidente | persona in grado di mantenere segreti

Altre applicazioni del termine:

segretario di stato

loc.s.m.

TS polit.

nell'organizzazione statale di alcuni paesi, il ministro degli esteri | in Italia, ciascun ministro;

segretario politico

loc.s.m.

TS polit.

uomo politico che dirige la segreteria di un partito.

Segretaria:

AU in enti pubblici, aziende o presso studi professionali, impiegata che svolge funzioni di segreteria.

Oppure, si pensi alla coppia di termini *presidente-presidentessa*:

Presidente

1. s.m. e f. FO persona che, nominata per elezione o con investitura dall'alto, dirige, sovrintende e coordina le attività di un organo, un ente, un'istituzione e sim.: il presidente della società, di una banca, del club | per anton., anche con iniz. maiusc., presidente della Repubblica: il messaggio annuale del presidente alla nazione | con riferimento a chi presiede uno dei due rami del parlamento: presidente della camera, del senato | con riferimento al magistrato che presiede un ufficio giudiziario collegiale: presidente della corte d'appello, della cassazione, presidente di tribunale

2. s.m. TS stor. governatore di una provincia o di uno stato sottoposto | nello Stato Pontificio, governatore della Romagna o delle Marche

3. agg. LE che sovrintende, che dirige: è adivenuto ... d'essere stato con alcuna parola spaventato da' diavoli presidenti a' cerchi (Boccaccio)

Altre applicazioni:

presidente del consiglio dei ministri

loc.s.m. e f.

CO

dir. il capo del governo, nominato direttamente dal presidente della Repubblica, con l'incarico di coordinare e promuovere l'attività degli altri ministri

presidente della provincia

loc.s.m. e f.

CO

chi ha la rappresentanza dell'ente provincia, ne coordina e dirige l'amministrazione e nomina la giunta

presidente della regione

loc.s.m. e f.

CO

chi ha la rappresentanza dell'ente regione, promulga leggi e regolamenti regionali e dirige le funzioni amministrative che lo Stato delega alle regioni

presidente della Repubblica

loc.s.m. e f.

CO

negli stati a ordinamento repubblicano, il capo dello stato, eletto dal parlamento in seduta comune, che, in alcuni casi, ha anche le funzioni di presidente del consiglio dei ministri | TS dir. organo costituzionale che impersona l'unità nazionale

Presidentessa

AD

=> presidente | scherz., moglie di un presidente

Oppure, il termine *governante* si usa al maschile per indicare "chi governa, chi è a capo del governo di uno stato" es. *la classe dei governanti*, mentre, nella sua accezione femminile è la "collaboratrice familiare a tempo pieno cui è affidata la cura e la sorveglianza dei bambini o che si occupa dell'andamento della casa".

Di esempi simili ce ne sono moltissimi, si pensi alle coppie di termini: sindaco-sindaca, deputato-deputata. Ci sono anche termini che designano professioni per cui il femminile non esiste, oppure non è minimamente utilizzato in sostituzione della sua accezione al maschile ad esempio maresciallo, carabiniere, capitano, colonnello, soldato, generale, giudice, professore (nel caso di "un primario di un reparto ospedaliero o medico che ha anche un incarico di docenza universitaria"), funzionario, chirurgo etc.

Negli anni Ottanta, grazie ad un'ondata femminista sviluppatasi in America, si sono diffusi dibattiti sul sessismo linguistico che hanno portato a riflessioni su quanto l'uso del maschile potesse oscurare la donna, portando anche a stereotipi di genere. Tuttavia, ciò ha portato, e porta tuttora, allo scatenarsi di polemiche da parte di coloro che credevano che le accezioni femminili di alcuni termini di professione fossero 'cacofoniche' e che tali questioni siano poco rilevanti.

Pertanto, alcuni nomi di professioni si sono diffuse quando alle donne non era permesso di esercitarle. Ora, sebbene la situazione sia cambiata (molto lentamente) da un punto di vista socioculturale, non si può affermare lo stesso da un punto di vista linguistico: i parlanti continuano a prediligere l'uso del maschile.

Attualmente, l'equilibrio tra i generi è una delle questioni più discusse nel dibattito pubblico. Molte questioni sono di natura morale, etica, di costume, comportamentale, di diritto. Altre sono principalmente di natura linguistica, ma la lingua non è altro che il riflesso del pensiero, della cultura, delle convinzioni assai radicate nei comportamenti sociali delle persone.

Le parole “del genere” non sono poche. Come si è visto, alcune professioni generalmente utilizzate nella loro accezione maschile anche quando sono esercitate da donne declinate al femminile perdono parte del loro significato, o ne hanno uno completamente differente. Inoltre esistono alcuni sostantivi, aggettivi, espressioni più o meno colloquiale che descrivono un mestiere, un modo di fare o di essere, una caratteristica personale peculiare, che, se utilizzate al maschile hanno un significato normale, del tutto innocuo, “ingenuo”, mentre, se declinati al femminile acquistano un significato diverso. Si tratta di un significato decisamente ambiguo, allusivo, che sottende che la donna in questione sia dedita alla prostituzione, al mercimonio del proprio corpo.

Ad esempio, si consideri il caso dell’aggettivo facile. L’espressione un uomo facile fa pensare ad una persona umile, semplice; oppure si consideri l’aggettivo pubblico, un uomo pubblico è un uomo famoso, generalmente del mondo della politica o dello spettacolo. Se si declinassero tali aggettivi e sostantivi al femminile, che, diventerebbero quindi, donna facile e donna pubblica, il significato sarebbe lo stesso avuto al maschile? Ovviamente, no.

Il termine peripatetico (Dal gr. peripatētikós, der. di Perípatos ; propr. “la Passeggiata”) veniva utilizzato per indicare un allievo della scuola filosofica di Aristotele, situata ad Atene. Aristotele, infatti, soleva tenere le sue lezioni e discussioni passeggiando all’aperto, nel viale del liceo di Atene, detto Peripato. Al contrario, con il termine peripatetica si intende una prostituta di strada, “passeggiatrice”, che non a caso, è un altro sinonimo del termine prostituta. Un passeggiatore è invece semplicemente un uomo che passeggia, oppure un amante del passeggiare.

Il participio passato del verbo prezzolare, prezzolato, accostato ad un sostantivo, indica qualcuno che è stato assoldato per compiere azioni

disoneste o malvage. Nel caso in cui venga accostato ad un sostantivo che indica un oggetto al femminile mantiene il suo significato originale, ad esempio stampa p., che, dietro pagamento, è disposta a sostenere interessi particolari. Mentre una prezzolata è una prostituta.

L'attrice Paola Cortellesi, il 21 marzo 2018, in occasione della sessantaduesima edizione del David di Donatello, ha recitato un monologo scritto da Stefano Bartezzaghi, che parla proprio di questi luoghi comuni riferiti alle donne, di queste espressioni tanto innocue al maschile e tanto ambigue e volgari al femminile.

"Ho qui un piccolo elenco di parole preziose. È impressionante vedere come nella nostra lingua, alcuni termini che hanno il loro legittimo significato, alcuni termini, declinati al femminile, assumono immediatamente un altro senso. Diventano un luogo comune un po' equivoco, che poi, a guardar bene è sempre lo stesso".

Ad esempio, un cortigiano è un uomo che vive a corte, mentre una cortigiana? Un massaggiatore è un cinesiterapista, mentre una massaggiatrice? Un uomo disponibile è una persona gentile e premurosa, mentre una donna disponibile? Un uomo di strada è un uomo duro, mentre una donna di strada? Un uomo allegro è un buontempone, una persona gioiosa, felice, vivace, mentre una donna allegra? Un gatto morto è un felino deceduto, mentre una gatta morta? Uno squillo è un colpo di telefono, mentre una squillo? Un buon uomo è un uomo probo, mentre una buona donna?

Queste espressioni vengono utilizzate quotidianamente da persone di sesso sia maschile che femminile, perché, purtroppo, non si fa neanche caso a quanto al maschile susciti alcuna ambiguità, mentre al femminile sia fortemente ambiguo ed offensivo, dimostrazione che la lingua italiana contiene in sé il germe del maschilismo, anche linguistico.

L'attrice conclude il suo monologo affermando che fortunatamente queste sono solamente parole, poi aggiunge che se le parole fossero la traduzione dei pensieri, allora la situazione diverrebbe grave, alludendo al fatto che questa è la realtà e che tale linguaggio non è altro che il riflesso delle convinzioni e della "cultura" nostra società.

V. Lessicologia e lessicografia, terminologia e terminografia

V. 1 Lessicologia-lessicografia

Con il termine lessicologia, si intende lo "studio scientifico del sistema lessicale di una lingua, considerato nella sua struttura e nel suo costituirsi attraverso la storia." È, quindi, una scienza teorica.

La lessicografia, invece, si divide in due branche:

- Lessicografia pratica, ossia l'arte o il mestiere di compilare, scrivere, correggere e modificare i dizionari;
- Lessicografia teoretica, ossia una disciplina scolastica che concerne lo studio delle relazioni semantiche, sintagmatiche (relative alla sintassi), e pragmatiche all'interno del lessico, e lo sviluppo successivo di teorie sulla corretta compilazione di dizionari.

È doveroso distinguere la lessicografia dalla lessicologia, poiché il lessicologo compie uno studio prettamente teorico, di cui si servirà il lessicografo nella compilazione dei dizionari.

I dizionari compilati vengono classificati essenzialmente in base allo scopo per il quale vengono realizzati: esistono, infatti, dizionari che possono essere utilizzati da chiunque per consultare vocaboli appartenenti al linguaggio generale, alla lingua che viene utilizzata tutti i giorni (Language for General Purposes, LGP) e dizionari che, al contrario, trattano vocaboli specifici e relativi ad un determinato settore, ovvero una lingua speciale (Language for Special Purpose, LSP) destinati perlopiù agli esperti di quel determinato settore.

I lemmi vengono descritti tenendo conto del loro possibile utilizzo, per forma o funzione; infatti il compito del lessicografo è quello di raccogliere, classificare e definire le parole.

La polisemia è una delle questioni più discusse in questo ambito. In passato, era sinonimo di ambiguità lessicale; mentre oggi è stata riconosciuta come una caratteristica intrinseca ed essenziale presente in tutte le lingue naturali. È stato ampiamente affermato che una parola può avere più accezioni. Tuttavia, la questione non è semplice come potrebbe apparire: i lessicologi ed i lessicografi sanno quanto sia difficile determinare esattamente quanti sensi abbia una parola, definirli, e stabilire quando finisce uno e ne inizia un altro. Perciò si tratta di un lavoro molto complesso, che non si limita all'elenco dei vari termini affiancati dalle rispettive definizioni, ma richiede riflessioni, studio, e una conoscenza molto approfondita della lingua.

Inoltre, molti lessicografi convengono sul fatto che polisemia e omonimia non debbano essere concepite in termini di *dicotomia*, ma di *continuum*.

La maggior parte degli studi sulla polisemia dei termini, in passato, riguardavano principalmente i sostantivi in quanto gli studiosi erano influenzati dai filosofi linguistici il cui interesse fondamentale era quello di indagare circa l'essenza ontologica degli oggetti. Tuttavia, studi più recenti sono stati condotti anche su verbi, aggettivi e preposizioni.

Ad esempio, la ricercatrice universitaria in lingua inglese, Maria Ivana Lorenzetti ha condotto uno studio sul verbo inglese *to see*, in cui dimostra che la maggior parte delle accezioni del verbo derivano, mediante un processo cognitivo di estensione, dal suo significato prototipico.²⁹

²⁹ Maria Ivana Lorenzetti, « The Null Instantiation of Objects as a Polysemy-Trigger. A Study on the English verb See », *Lexis Journal in English Lexicology*, 1 | 2008, Online dal 2008.

Il linguista Jonathan Stammers confronta sei dizionari in lingua inglese e osserva come questi trattino in termini polisemici gli aggettivi *unbalanced*, *idle*, *canonical* e *particular*. Nota che la polisemia di questi è ampiamente dipendente dal contesto e dal sostantivo a cui si riferiscono. Dimostra che i lessicografi hanno diverse teorie su come risolvere i casi di polisemia, e conclude affermando che alcuni aggettivi sono da essi considerati polisemici, quando, in realtà, non lo sono in quanto “*adjectives do not have features; they are features*”.³⁰

³⁰ Jonathan Stammers, « *Unbalanced, Idle, Canonical and Particular: Polysemous Adjectives in English Dictionaries* », *Lexis Journal in English Lexicology* 1 | 2008, Online dal 2008.

V. 2 Terminologia- terminografia

La terminologia è una branca della linguistica applicata ed ha come oggetto lo studio di termini appartenenti a settori specifici. Si occupa esclusivamente di quei lemmi che sono utilizzati in linguaggi specifici, in ambiti di uso settoriale (la t. scientifica, e specificando la t. matematica, astronomica, chimica, biologica, medica; la t. pittorica; la t. della critica letteraria, della critica d'arte; la t. giuridica, economica; la t. della tecnologia, dell'elettronica; la t. marinaresca, aeronautica; la t. sportiva.)

Il terminologo svolge un lavoro molto complesso, in quanto per selezionare un termine ed affermare che deve essere usato a scapito di altri, deve possedere non solo una vasta ed approfondita conoscenza della lingua, ma deve essere informato e continuamente aggiornato anche circa il settore specialistico a cui il termine appartiene.

I termini quindi, sono analizzati "a sé stante", non nel discorso e indipendentemente dalla morfologia e dalla sintassi. Stesso procedimento è adottato per i termini omonimi o polisemici. È infatti necessario specificare che essi vengono studiati e presentati separatamente.

Un esempio è rappresentato dal termine porta:

- (arch.): apertura praticata nel muro di un edificio o nella cinta muraria di un centro urbano o in una recinzione per permettere l'entrata e l'uscita;
- (sport): in vari giochi di squadra, ciascuna delle due intelaiature di varia grandezza e munite di una rete, (...);
- (elettron.): interfaccia esterna dell'unità centrale di un elaboratore che consente il collegamento con una unità periferica.

La presenza di termini polisemici in terminologia è dovuta al fatto che la polisemia è una delle risorse più sfruttate per la creazione di nuovi termini.

La terminologia trova il suo impiego pratico nella terminografia. Infatti, quest'ultima provvede a trasformare in pratica il lavoro del terminologo, attraverso la stesura di glossari, o dizionari tecnici.

Conclusioni

Tale studio ha avuto come obiettivo principale quello dimostrare come la polisemia sia una proprietà fondamentale e intrinseca a tutte le lingue storico-naturali: proprio come hanno provato i principi della massima individuazione e del minimo sforzo, è impossibile che un termine abbia uno ed un solo significato (caratteristica propria soltanto di una lingua ideale) poiché altrimenti le lingue da noi parlate consisterebbero di un numero spropositato di vocaboli. Il concetto di molteplicità di significati, benché il termine ed il concetto di polisemia siano stati conati da Michéal Breal, è oggetto di studio da moltissimo tempo; si osservi, infatti, come Aristotele si interrogasse circa la molteplicità dell'essere e sulle nozioni primarie di quest'ultimo, come Dante avesse definito la sua Divina Commedia polisemica, in quanto interpretabile letteralmente, ma anche allegoricamente. Attraverso tale studio, si è osservato come i diversi significati di un termine polisemico siano legati etimologicamente e semanticamente e che tale correlazione è spesso avvertita dal parlante. Sono stati evidenziati i punti di convergenza tra polisemia e omonimia, che molto spesso vengono confuse oppure assimilate in un'unica proprietà ed ha analizzato un caso molto di polisemia, l'enantiosemia. Si è dimostrato poi che la lingua e la cultura sono strettamente legate, e che la lingua italiana contiene in sé il germe del maschilismo con esempi di "polisemia da sessismo linguistico". Infine, si è dimostrato che per gli studiosi di lingua e per coloro che si occupano della stesura di dizionari e glossari, la polisemia è una questione complessa, in quanto non è sempre semplice stabilire tutti i significati di una parola, quando finisce uno e ne inizia un altro.

Pertanto, si può notare come sia affascinante il fatto che nelle parole sia possibile trovare sempre nuovi sensi, accezioni, sfumature di significato, e, ciò dimostra quanto ciò renda flessibile il nostro modo di pensare. Ricordando la

citazione iniziale tratta dal libro "La società della mente" dello scienziato statunitense Marvin Minsky:

"Qualunque cosa vogliamo dire, è probabile che, quello che diremo non sarà esattamente quello. In compenso, ci potrà capitare di dire qualcos'altro che va lo stesso bene ed è originale!".

English Version

Premise

Speaking a foreign language means knowing another world, another culture, other traditions, ways of doing and thinking different from ours, other mentalities. However, what does it really mean to master a language? Undoubtedly, it means knowing the morpho-syntactic structures that regulate its functioning, the words through which you can express yourself and be understood by others, it means knowing the cultural diversity that makes a language different from ours.

To speak your mother tongue and any foreign language correctly, however, you must be aware of the fact that all languages are characterised by many properties. We are going to focus on equivocality, and even more specifically, on its "sub-property": polysemy.

However, it is important to make a premise, explaining the definitions of signifier and meaning, developed by the Swiss linguist and semiologist, as well as one of the founders of modern linguistics, in particular of that branch known by the name of structuralism, Ferdinand de Saussure (1857- 1913). The signifier is the formal, phonic, graphic, gestural element of the linguistic sign to which the conceptual element that is the meaning corresponds, The former, therefore, is placed at expressive level, the latter at conceptual level.

Introduction

Polysemy, a property of every natural language for which a lemma can have multiple meanings, will be analysed from a diachronic and synchronic, cognitive, purely structural, syntactic, semantic and cultural point of view.

The thesis is structured in five chapters.

The primary objective is to demonstrate how polysemy is a source of cultural and lexical richness for languages, and not a sort of anomaly: there is no language in which every term, and more generally, every expression has only one meaning and one interpretation. This feature is, in fact, a consequence of the flexibility of thought and is intrinsic to the human mind.

In the first chapter, the concept will be analysed from a historical-chronological point of view. The theories of some linguists, semanticists and philosophers who have conducted careful research on this topic and studied scrupulously the *langue*³¹ and the conceptual relationships between words. Subsequently, polysemy and homonymy will be compared, underlining their common and convergent aspects. Finally, the definition of 'enantiosemy', a very singular case of polysemy, will be given, through a subdivision based on the context of use of some explanatory examples. For the drafting of the first chapter, the article " Per una discussione sulla polisemia " by Grazia Basile, professor of general linguistics at the University of Salerno, was of fundamental importance.

³¹ *langue* <läg> s. f., fr. the term (which in this sense is of international use) designates languages a set of systems connected to each other, whose elements (phonemes, words, etc.) have value only in the equivalence and opposition relationships that connect them; as such, *langue* is a social convention, which allows individuals in a community to communicate with each other, and is opposed to *parole* (v.), which is instead the individual act with which the speaking subject realizes his or her faculty of language.

In the second chapter, some polysemic terms frequently used in everyday language, and others belonging to specialised languages will be defined and contextualized. We will see how two different concepts which apparently seem unrelated to each other but for which the same term is used, may actually have important features in common.

The third chapter is dedicated to a brief historical-social digression on the political and linguistic unification of Italy and geohomonyms, that is, identical terms in form, but with different meanings according to the region in which they are used.

In the fourth chapter, we will see that culture and language are two sides of the same coin: a language reflects the culture of the population that speaks it. We will focus on the Italian language and we will see that the sexism present in our culture is reflected on the language, through what I have called examples of "linguistic sexism polysemy." These are terms, or common expressions that in the masculine have a normal meaning, while in the feminine become offensive and ambiguous.

In the fifth and last chapter, we will talk about lexicology and terminology, theoretical sciences concentrated on the theoretical study of language, and lexicography and terminography, sub-disciplines deriving from these sciences used for the compiling of dictionaries and glossaries. We will see how polysemy is a complex issue for lexicologists and terminologists, but also a valuable resource for languages.

I. What is meant by the term *polysemy*?

I.1 Definition and evolution of the term

Polysemy (from the Greek *polysemos* "of many senses," from *poly-* "many" and *sema* "sign") is the characteristic whereby a single word form has multiple meanings based on the context of use. Some ideograms and syllabic signs of certain cuneiform scriptures, which can be read and interpreted in different ways, are polysemic, too.

In everyday language it is a widespread linguistic phenomenon; as Claudio di Meola, Professor of Language and Translation at the Sapienza University of Rome, states, "polysemy is a very widespread phenomenon in everyday language, because it is a fundamental mechanism for its own proper functioning. It would be uneconomical if each meaning was expressed through a different signifier: our lexicon would then consist of too many words"³².

Although the term was coined by the French philologist and glottologist Michel Bréal (1832-1915) in the not too distant past, this semantic feature has been under study for much longer than you might think. In fact, in the philosophical and linguistic reflections of Aristotle, there is the question of the multiple meanings that a word has. For example, in some passages in his work *Metaphysics*, although there are no specific terms such as *polysemy* or *homonymy*, the philosopher introduces concepts related to the matter, e.g. "the term *being* is used in multiple acceptations, but refers to one thing and one nature".³³

³² Claudio di Meola, *La linguistica tedesca*, Bulzoni Editore, Roma 2007, pp.152-153

³³ Aristotele, *Metaphysica* IV pp. 32-34, Laterza, Roma-Bari, 1992.

Then, the philosopher reflects on another important issue which will be the subject of reflection on the part of many subsequent linguists and philosophers: among these multiple senses, is there a priority meaning?

In other words, the question is to establish which of all the meanings is fundamental. Aristotle states that it is necessary to respect the order in which the various features of the determinate object are disposed, and that the priority is the fundamental one:

“It is important to choose [...] the notions originating from the totality of the object; [...] not what characterises some men, but what characterises all men. The syllogism is based on universal premises”.³⁴

However, the matter becomes more complicated because it is necessary to select the subsequent notions likewise based on their priority; in other word, he interrogates himself on which way the subsequent characteristics of an object must be conceived.

Dante Alighieri's Epistle to Cangrande contains the author's reflections on his masterpiece The Divine Comedy and its polysemic nature. In fact, the author states that:

“to clarify what will be said it is necessary to start by saying that the meaning of the work is not one but it is *polisemos*, namely, it has multiple meanings.”³⁵

In fact, the Divine Comedy has a literal, and an analogical, moral or allegorical meaning.

³⁴ Aristotele, *Analytica priora*, in *Opere*, Roma-Bari Laterza. pp.13-14

³⁵ Dante Alighieri, *Epistola XIII a Cangrande*, in *Opere minori* trad. it. di A. Frugoni e G. Brugnoli, Ricciardi, Milano-Napoli, 1979, p.611.

However, as was stated before, the actual term *polysemy* was coined and used for the first time by Michel Bréal in his work *Essai de sémantique*. Bréal stated that:

“The same term [...] can be used, from time to time, properly or metaphorically, broadly or narrowly, abstractly or concretely, etc. Given that new meanings are added to the previous ones, a word seems to multiply, producing new exemplars, that, identical in shape, acquire a different sense.”

³⁶

Not by chance did he consider polysemy a “multiplication phenomenon”.³⁷

³⁶ Michel Bréal, *Essai de sémantique*, Science des significations, Hachette, Parigi, 1897

³⁷ *Ibidem*

1.2 Recent theories

Analysing semanticists' more recent interpretations, you can observe that each of them has a different conception. Some of them underline the historical point of view and try to find a common etymology among the polysemic terms; others have a semantic-logical point of view and search for a basic sense among the various meanings and the senses derived from the process of extending, while still others advocate syntactic-distributional theories.

Geoffrey Nunberg, an American linguist, researcher and professor, has a pragmatic vision of polysemy. In fact, according to him, it is expressible through phenomena such as metaphor and metonymy, therefore thanks to a pragmatic vision of it, you can understand:

“how a name or general term can be used to refer to something in the absence of a linguistic convention for doing so (and as such, it will perforce be an account of those metaphorical word-uses that are not judged normal or acceptable as well)”.³⁸

According to him, it is difficult to determine if the use of a term is conventional or not, and observes that the same linguistic conventions are not able to explain every use and context in which a word can be used. No natural convention is able to determine the use of a word because there will always be new contexts or different ways to use it:

³⁸ Geoffrey Nunberg, *The Non- Uniqueness of Semantic Solutions: Polysemy, Linguistic and Philosophy*, Springer, 1979, p.154

“ a given term may be used to refer to any number of things, by the processes of metaphor and metonymy”.³⁹

However, he tries to solve this problem by finding two criteria to categorize the use of words based on the context in which they are applied. The first one concerns those polysemic terms used to refer to more than one object legitimized by a linguistic convention; the second one concerns the more metaphorical and metonymic use that cannot be legitimized by a linguistic convention. In fact, he gives the subsequent example through three different uses of the word *rock*:

- He threw a rock at me;
- I enjoy listening to rock;
- He's a real rock; I don't know what I should have done without him.⁴⁰

In the first example, he uses the word *rock* as a synonym for *stone*, in the second one it refers to a music genre, and in the third, it is a metaphor: the man is a rock, i.e. strong and unchanging like a rock - somebody you can rely on. Therefore, in the first and the second examples, the term is *conventional, normal, acceptable, non-deviant*, but in the third example it has a non-conventional-use; in fact, Nunberg defines it as *deviant, peculiar*.

François Recanati, a French analytic philosopher and researcher, proves that some linguistic components are more important than others are. He identifies two types of meanings - basic and derived. He uses the example of the word *bouche* (mouth), whose definition is simply “oral cavity”. The other

³⁹ Ivi. p.144

⁴⁰ Ivi. P.145

senses of the word derive “through the process of the extension” of the meaning and have many common features with the primary sense. For example, the expressions “*bouches de metro* [...] *bouches de riviere*”⁴¹, share a common feature between themselves and with the first meaning of *bouche* - the characteristic of openness.

According to the research scientist Paul D. Dean, an appropriate theory on polysemy has to face structural problems: *sense selection, semantic relatedness, and lexical ambiguity*.

Sense selection both selects meanings and creates new ones, adapting them to the context. For example, in the expression *John is under the tree*, a plausible interpretation collocates him under the branches, and not, obviously, under the roots! The sense selection clearly reflects the general flexibility of the human mind. Recent studies demonstrate that it is intrinsic to the meaning in a natural language.

Semantic relatedness comes from the fact that polysemic terms are correlated, and these correlations can be experimentally verified and it is impossible to adopt purely linguistic solutions.

Lastly, *category identity* comes from the fact that it is difficult to determine:

“whether polysemy involves one word or two”⁴²

Therefore, it is not easy to understand if two elements belong to the same category or two distinct categories. However, you can state they belong to the same category only if these criteria are satisfied:

- The two terms own relevant common features
- The non-in common features are irrelevant⁴³

⁴¹ François Recanati, La polysémie contre le fixisme in *Langue Française*, Année, 1997, p.111

⁴² Paul D. Deane, Polysemy and Cognition, *Lingua*, North-Holland, 1988, p.327

⁴³ Paul D. Deane, *Grammar in Mind and Brain: Explorations in Cognitive Syntax*, De Gruyter Mouton, Berlin-New York, 1992 p.89

Therefore, one of the most problematic and discussed issues concerns the existence of a Grundbedeutung (core meaning), in other words if some components are more important than others are.

The correlation of the senses of a polysemic word is important. It is not just listing separate meanings as in dictionaries, but it is also understanding the correlation process from a cognitive point of view i.e. why, for example, in Mixtec language, the word for *belly* and *under* is the same. Indeed, many scientists affirm that polysemy must be analysed not only from a linguistic, but also cognitive point of view.

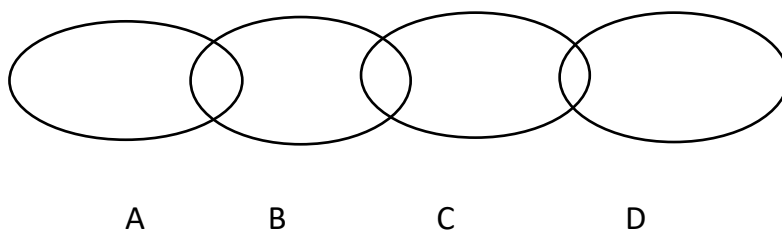
However, in which way are the senses of a polysemic word correlated?

The Austrian philosopher Ludwig Wittgenstein, with his theory on the Familienähnlichkeit (family resemblance), makes an important contribution to the notion and the features of polysemy, because he states that the various senses of a word are linked, *intertwined*. He rejects the theories on the existence of that core meaning, as the American psychologist and linguist George Miller assumed. Wittgenstein explains his theory through the example of the word *games*, stating that there are correspondences in every kind of game:

“Consider, for example, the processes we call “games”. I mean board games, card games, ball games, sports games, and so on. What is common to all these games? [...] Observe, for example, chessboard games, with their multiple affinities. Now switch to card games; here you find many correspondences with those of the first class, but many common traits have disappeared, others have taken over. If we turn now to ball games, something in common has been preserved, but much has been lost. Are they all “fun”? Compare the game of chess with that of Tria. Or is there a loss and a win

everywhere, or a competition between the players? Then think of solitaire games. In ball games, there is win and lose; but when a child throws the ball against a wall and catches it again, this characteristic has disappeared. Consider which role skill and luck play, and how different the skill in chess is from that in tennis. Now think about Ring-around-the-Rosy: here there is the element of fun, but how many other characteristic features have disappeared. Now think of merry-go-rounds: here there is the element of fun, but many other characteristic traits have disappeared [...]. See resemblances emerge and disappear [...]. We see a complicated network of resemblances that overlap and cross each other. Resemblances in large and small. I cannot characterize these resemblances better than with the expression "family resemblance"; in fact, the various resemblances that exist between the members of a family overlap and cross each other in the same way: build, facial features, eye colour, way of walking, temperament." ⁴⁴

Therefore, the various and different senses of a word are not linked by a common denominator, but through *chains of meanings*: meaning A shares common traits with meaning B, that, in turn, becomes the starting point for a further extension up to meaning C, following the subsequent pattern A-B-C-D and so on:



⁴⁴ Ludwig Wittgenstein, *Philosophische Untersuchungen*, Basil Blackwell, Oxford, 1953. Trad. ing. mia.

1.3 Polysemy and Homonymy

Two terms are *homonyms* (from the Greek homonymous 'with the same name') if they are written and pronounced the same way but have different meanings and origins.

For example, in the Italian language, the term "folle", means "crowds", but also "crazy", the term "riso" means both "rice" and "laugh", the term "calcio" means both "football" and "calcium".

So, it could seem that there is no relevant difference between the two phenomena. In other terms, the borders between polysemy and homonymy are sometimes labile and it is difficult to establish if a term belongs to one or the other category.

However, there are criteria to distinguish between them. Generally, words are polysemic if:

- They have multiple heterogenic meanings
- The multiple meanings are correlated in some way

You can talk about *homonyms* if just the first criterion is satisfied⁴⁵. They share the same form accidentally, because of *etymological controversies*.

Furthermore, by definition two terms are homonyms if they are written in the same form (homographs) and pronounced in the same way (homophones). According to the German linguist Reinhold Werner, there are three kinds of homonymy: homophony with homography, homophony without homography, and homography without homophony.

However, as was demonstrated, the criteria to distinguish them are etymology and the affinity of meanings. In terms of etymology, the first thing to consider is the historical evolution of a term because if the "starting point" is known, the question is easily fixable. In fact, problems arise when the

⁴⁵ Francesco La Mantia, Che senso ha? Polisemia e attività di linguaggio, Mimesis, 2013, p.38

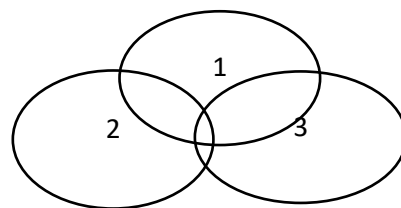
historical evolution of a term is unknown, uncertain or when the etymological relationships themselves are confusing; for this reason it is easier to analyse polysemy from a diachronic rather than a synchronic point of view.

The two phenomena differ also depending on their functionality within the language. The British linguist and semanticist John Lyons, states:

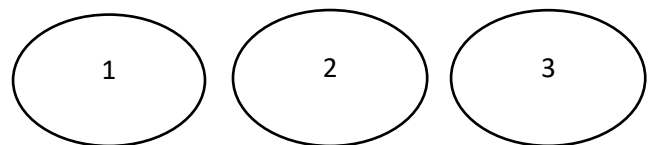
“polysemy is the product of the metaphorical activity [...] essential to the functioning of languages as flexible and efficient semiotic systems” on the contrary, “homonymy is not”⁴⁶.

Structural semantics theorizes that it is possible to distinguish between polysemy and homonymy by identifying the existence of “common semas”. The German philologist Helmut Henne states that you can talk about polysemy when various sememes that have at least one sema in common correspond to a form at expression level, while you can talk about homonymy when among the various sememes there is not even one common sema. Then, he introduces the term *Multisemy*, i.e. when a signifier corresponds to more than two sememes of which at least two are in a polysemous relationship, and one of the sememes is homonymous with them (polysemically linked). He also hypothesizes a further situation in which polysemy and homonymy coincide.

Case 1 (polysemy)

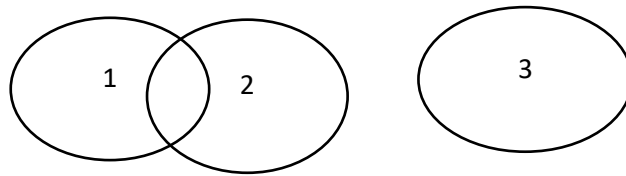


Case 2 (homonymy)

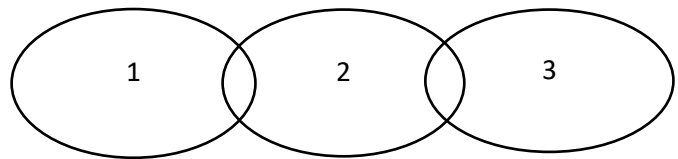


⁴⁶ John Lyons, *Semantics vol.2*, Cambridge, Cambridge University Press, p.567

Case 3 (multisemy)



Case 4 (coincidence
between polysemy
and homonymy)



1.4 Enantiosemy: a particular case of polysemy

Enantiosemy (from the Greek *enantios* "opposite" and *sema* "sign") is a very particular case of polysemy. It has been shown that the meaning of a lexeme can extend to the point of having multiple elements in common with its other meanings, up to the paradox that in some cases a term (or a phrase) has two meanings not only different, but even opposite to each other.

It seems that the term *enantiosema* was coined by the theologian and orientalist Edward Pococke.

The cases of enantiosemy were classified by Grazia Basile in nine groups:

- 1) The cases of *voces mediae* and extensions which indicate a condition (health, climate, destiny). For example, the term *fate*, in its positive sense means "destiny", but in its negative sense it means "death".
- 2) The cases of active / passive diathesis which include adjectives that can indicate both the subject who feels a feeling and the object that causes it. For example, the adjective *curious* refers both to someone "who is eager to know" and "rare, bizarre, peculiar".
- 3) The cases of expression of bipolar processes. These are terms for which the same word (mostly a verb) can express two opposite meanings. For example, the verb *rent* means both "hire" and "lease".
- 4) The cases of opposition in some syntactic constructs. The opposition depends on the context in which the word is found. For example, in the Italian language the term *glory*, which is synonymous with fame, in the phrase "to work for glory" in the Italian language means "to work without any compensation."
- 5) The cases of opposition in particular registers or areas of use: these are words that in the past had an opposite meaning compared to today's. For example, the Italian term "donna", namely "female human being" (in English woman), comes from the Latin *domina*, "woman of rank", but today in the Italian

language is used in an opposite meaning, such as “*donna di servizio*” (housekeeper).

- 6) The cases that have a convergence in the signifier: a word with two opposite meanings has two different etymologies. For example, in the Italian language the term “*incolpabile*” (indictable) means “a person who can be indictable”, but, it has also a literary meaning which comes from Latin *inculpabilis* and means “a person who cannot be indictable”;
- 7) The cases of irony. Sometimes words can be understood in their opposite meaning through the use of a certain intonation or gesture. For example, in the Italian language the word *champion*, in a figurative sense, means “a person who is an example of something”, while in its ironic meaning means the opposite.
- 8) The cases of antiphrasis, in which the opposition concerns the nature of the thing and its proper name. For example, in the Italian language, the verb “*benedire*” (to bless) is used both with the meaning “invoking love and protection for a person” but, “*a farsi benedire*” means “go to hell”.
- 9) The cases of diachronic evolution, in which over time the original etymological meaning of a word has expanded to the point of incorporating also its opposite meaning. For example, the term *minister* comes from the Latin *minister*, “servant”, but today it refers to “a person appointed to a high office in the government”.

II. Common and specific languages

II.1 Examples of polysemous words in common language

While expressing different meanings and concepts, polysemic words always have elements in common. For example, the Italian term 'credenza' (medieval Latin *credentia* derivative of 'credere' first half of the XIII century), has the following meanings:

- a) the action and the way to believe in something (belief)
- b) opinion, idea;
- c) proof, assurance of the truth of a fact (*it. far credenza*)
- d) secret;

However, it should not be underestimated that the term *credenza*² also designates the kitchen cabinet used to store dishes, food (*cupboard*) and both derive from the verb *credere*. To understand the relationship between the verb *credere* and *credenza* (kitchen furniture) it is necessary to go back in time, to be exact to the Middle Ages. We know that in this historical period, noblemen were frequently poisoned. To prevent this from happening, the nobility hired people whose task was to taste any food or beverage before they consumed it so that they could "credere" that it was free from poison. The act of tasting was known as "far la credenza" or "dar la credenza".

Now, reflect on the multiple uses of the polysemous verb to play. In the English language, the verb to play has even more meanings than it assumes in the Italian language, some of which are shared by both: it means *to amuse oneself, as by taking part in a game or sport; engage in recreation; to engage in a game for stakes; gamble; to bet; to act; to carry out, to have* in the periphrasis *to play a role*. Moreover, it also means *to perform on a musical instrument*.

II.2 Specific languages

According to Michele Cortelazzo, linguist and professor of Italian linguistics at the Department of Linguistic and Literary Studies at the University of Padua, specific languages are varieties of a natural language, dependent on areas of knowledge or areas of professional activity, used by small groups of speakers i.e. experts, to satisfy the communication needs of certain specialized sectors e.g. medicine, law, bureaucracy, sports, and journalism.

Unlike everyday language, in which polysemy is a natural condition, sectoral languages are monosemic.

Monosemy is the opposite concept of polysemy; therefore, if a polysemic term is full of meanings or multiple nuances of meaning, a monosemic term has a unique meaning, in order to establish a precise and constant relationship between words and things. It is rare, in fact, to find monosemic terms in everyday language.

In other words, polysemy and synonymy are generally not present in sectoral languages, since they are specific languages, which do not admit any form of misunderstanding or ambiguity: the meaning of each term should be unique and not have a series of different meanings.

In reality, however, this is not always the case, due to stratifications, sometimes very deep, which intervene in the lexicon.

In the course of this work, particular attention was paid to medical, legal and bureaucratic language.

II.2.1 Medical language

Medical language has two fundamental characteristics that are not found in any other sectoral language:

- It has a remarkable terminological richness (just think that in an Italian dictionary, about one lemma out of twenty belongs to the medical field)
- It has a strong impact on everyday language.

Like other sectoral languages, it is rich in collateral technicalities, that is, terms used both in everyday language and in the specific language, but with different meanings.

For example, the Italian term *importante*, (*important* in English), which in the everyday language is synonymous with considerable, significant, and indicates something of great importance, which is appropriate or necessary to take into consideration, or referred to a person who has authority, fame, power, prestige, and influence, in medical language it is synonymous with grave, serious, and it is said of a disease or pathology. Then, the Italian verb *apprezzare* (in English appreciate) means to recognize the value of someone or something, and is in some cases synonymous with esteem. Moreover, in some cases, in the Italian language, it is synonymous with finding, noticing and with this meaning, in Italian, it is used in medical language e.g. *si apprezzano lesioni focali* (focal lesions were found).

II.2.2 Legal and bureaucratic language

Legal language is defined as a linguistic container, since it contains terms of any sphere or typology. It is poor from a specific point of view, but rich in collateral technicalities that over time have become specific.

In no other sectoral language is language as important as in law:

- Although most legal terms are drawn from everyday language, in a legal context they acquire a more specific, or even different meaning, and this can cause misunderstandings;
- Under no circumstances can contradictions or uncertainties in their application be accepted.

However, even in this context, there are some terms that have a meaning in everyday language and a completely different one in the sectoral language.

The Italian term *delazione*, in everyday language means a “tip-off”, denouncing someone anonymously, but as a legal term, it refers to the transfer of property from the deceased to the heir.

The Italian term *confusione*, in everyday language is synonymous with chaos, disorder, in legal technical language it indicates the moment in which the deceased's and the heir's assets are fused together (from the Latin *cum fusione*).

Bureaucratic language is closely related to legal language, but has an even stronger impact on everyday language. It can be used, in fact, in the most diverse circumstances: by the tax office to solicit a payment, and by a transport company when advising passengers on how to behave on the subway in the event of a fire; by shopkeepers when informing customers on special conditions of sale, or by citizens complaining to the Municipality about how the street they live on is cleaned.

The Italian term *oblazione* has various meanings in everyday language: it indicates an offering made for devotion or devolved to a charity, while in the religious sphere it also indicates the offering of bread and wine during Mass. However, in the legal field it is the voluntary payment of a sum of money to settle an offence punishable by a fine before appearing in court.

Then, the Italian term *incartamento*, in everyday language is the action and the result of wrapping something in paper, while in bureaucracy it is the dossier relating to a particular subject or topic.

III. Geohomonyms in sociolinguistics

III.1 The importance of the political Unification of Italy (1861) and the consequent linguistic unification

With the proclamation of the Kingdom of Italy, (17 March 1861), Italy achieved the goal of political unification, although linguistic unification was still to come. The cultured, elevated, literary Italian was still the heritage of a very restricted circle - the intellectuals. In fact, most people only spoke in their dialect and were illiterate. The creation of a unitary state, and innovations from a demographic, economic, social and linguistic point of view, however, generated changes that would gradually lead to the achievement of a national language. The factors that contributed to accelerating and achieving this objective were:

- The establishment of a unified administrative and bureaucratic apparatus
- The establishment of national conscription
- Urbanization
- Industrialization, concentrated mainly in central-northern Italy and attracting workers from other regions
- A national school system, which contributed to reducing illiteracy and spreading Italian, to the detriment of dialects and regional Italian
- Internal migration (mainly towards the northern regions) and external migration (mainly towards the United States)
- The birth and use of mass media, able to reach out to a very wide audience (radio, sound cinema, television)

The establishment of a unified state apparatus led to the creation of a ruling class whose members came from different backgrounds and had to use a common language. It was therefore necessary to abandon dialects in order

to find a unified language, so as to be able to communicate in all contexts with people from different regional and social backgrounds.

The introduction of conscription largely contributed to linguistic unification as young soldiers, accustomed to speaking and expressing themselves in their own dialect, serving in areas other than where they were born and raised, had to learn a common language in order to be able to express themselves among themselves and with their officers.

In 1868, the Minister of Education, Emilio Broglio, appointed a commission, chaired by Alessandro Manzoni, to draw up school proposals for the achievement of a national language. Subsequently a national school system started to form and primary education became compulsory. From then on, the illiteracy rate decreased progressively.

Primary and middle school teachers, in order to counter the exclusive use of dialect, forbid not only dialectal words and expressions but also those of a low register or colloquialisms used only in the spoken language.

As mentioned above, migration also made an important contribution to literacy. Those who left rural areas to move to big cities experienced a new reality, which offered more social, work and educational opportunities. The poorest people in Southern Italy left their homeland in search of a better life, and, facing the difficulties of keeping in touch with their families who remained in Italy, they understood the importance of education as a factor of social advancement. This awareness also affected the rural populations of Sicily and Southern Italy, which began to attend state schools. Statistically, in the ten years of major emigration flows (1901-1911), there was a 22.2% reduction in illiteracy in Italy.

Finally, the mass media were fundamental for the spread of national Italian. At the end of the 19th century, major national newspapers such as "La Stampa" (1867) and "Corriere della Sera" (1876) were born. Some foreign

words became part of the Italian language. Radio, cinema and television allowed the spread of Italian more than newspapers, as they also reached the illiterate population.

The radio, active as a public service since 1924, is listened to by 80% of the population over the age of twelve. Initially, the broadcasts carried out a unilateral communication, without the possibility of interaction for the listeners. However, since the 1970s, with the proliferation of private radio stations, there are now a vast variety of radio programmes and many allow the public to interact by telephoning live. In the 1950s television was a luxury, so people gathered in bars, cinemas, or the homes of those who had one. Television also made its contribution to spreading the language thanks to these encounters between people outside the family context.

As can be seen, Italian has been undergoing standardization since the end of the nineteenth century and a large part of the population no longer speak in dialect in formal and unfamiliar contexts. However, all this does not mean that dialects have disappeared. Indeed, dialectal terms and expressions continue to exist and are still used daily. A particular typology of these dialectal or regional terms are geohomonyms.

III.2 What are geohomonyms?

Geohomonyms are terms that, while retaining the same form, have different meanings from region to region and therefore refer to different concepts. The standardization and linguistic unification of Italian did not involve these terms, which mainly concern everyday life, i.e. food, jobs, names of objects and utensils in common use.

For example, the term *comare*, in Tuscany, Apulia and Abruzzo, indicates a female neighbour who likes gossip, while in southern Italy, it indicates the godmother of a child during baptism or confirmation, or it is given to the name of a married woman.

The term *tovaglia*, which theoretically indicates the cloth that is spread on a table before setting it, in some regions of Southern Italy, indicates a towel.

The term *stampella* designates an orthopaedic device (a crutch) in Tuscany and Lazio, while it also indicates a clothes hanger in Northern and Southern Italy.

The term *babbo*, which in Tuscany and Sardinia is a friendly dialectal term meaning daddy, in Sicily is synonymous with stupid, silly.

IV. Polysemy and linguistic sexism

IV.I Link between language, culture, and gender polysemy

There is a link between culture, language, and mentality, and they influence each other. Ferdinand de Saussure states that "language" is " " at the same time a social product of the faculty of language and a set of necessary conventions adopted by society to allow its members to exercise this faculty". This means that each population has its own culture and therefore its own language, and since it is also conceived as a social element, the way in which it is used depends on the single individuals and the impact that society has on them.

Gender attribution is different from language to language. In some Indo-European languages such as Italian, Spanish and French there is a masculine and feminine grammatical gender, German, Latin and Russian have the masculine, feminine and neutral gender. In English, with the exception of a few classes of words, gender is absent.

Gender attribution is often a cultural clue; in fact, the Italian language is considered a sexist language. If the gender of a noun is changed from masculine to feminine, not only does the meaning change, it can also take on a very offensive meaning.

In the Italian language the terms *ministro* and *ministra* have two different definitions in dictionaries:

Ministro is a person who holds official positions on behalf of a higher authority; the member of a government entrusted with the task of directing one of the branches of public administration and of participating in the exercise of executive power. *Ministra*, on the other hand, designates the priestess of a pagan cult in the service of the temple of a divinity.

The issue of gender in the Italian language has been the subject of discussion for decades. The feminist riots of the eighties that developed in America certainly led to significant progress, even in Italy. However, there are still people who believe that this issue is not important and continue to use a masculine term to refer to a woman, even when the term also has a feminine variation.

The meaning of many words changes according to the gender attributed to them. There are some nouns, adjectives, and colloquial expressions which designate a craft, a peculiar physical or character trait, that, if used in their masculine form have a normal meaning, while in their feminine form, have an ambiguous, confusing and even offensive meaning.

For example, the term *peripatetico* (from the Greek *peripatetikos* “given to walking about”) was used to refer to the pupils of Aristotle’s Lycaenum in Athens. The philosopher, in fact, used to hold his lessons and lectures outdoors and had the habit of teaching while walking under the colonnade surrounding the Lycaenum, called *Peripatos*. Instead, the term in the feminine - *peripatetica* – means “streetwalker” i.e. a prostitute.

V. Lexicology and lexicography, terminology and terminography

V.1 Lexicology and lexicography

Lexicology studies the lexical system of a language from a diachronic point of view. Therefore, it is a theoretical discipline.

Lexicography, instead, is divided into two branches:

- Practical lexicography, which is “the art or craft of compiling, writing and editing dictionaries.”
- Theoretical lexicography, which is “the scholarly discipline of analysing and describing the semantic, syntagmatic, and paradigmatic relationships within the lexicon (vocabulary) of a language, developing theories of dictionary components and structures linking the data in dictionaries, the needs for information by users in specific types of situations, and how users may best access the data incorporated in printed and electronic dictionaries”.

It is necessary to distinguish between lexicography and lexicology, since the lexicologist carries out a purely theoretical study, which will be used by the lexicographer in the compilation of dictionaries.

Dictionaries are classified essentially according to their purpose. There are dictionaries containing everyday language terms (Language for General Purposes, LGP) that can be consulted by everyone, and dictionaries which, on the contrary, deal with specific words relating to a specific sector, or a special language (Language for Special Purpose, LSP), intended mainly for experts.

Lexicographers’ job is to collect, classify and define words, among other things by taking into account the multiple meanings and uses that they can have.

Polysemy is one of the most discussed linguistic issues in this field. In the past, it was synonymous with lexical ambiguity, while today it is recognised as an intrinsic and essential feature present in all natural languages. We know that a word can have multiple meanings. However, the matter is not as simple as it might appear, and lexicologists and lexicographers know how difficult it is to determine exactly how many senses a word has, to define them, and to determine when one ends and another begins.

Furthermore, many lexicographers agree that polysemy and homonymy should not be conceived in terms of dichotomy, but of continuum.

In the past, studies on the polysemy of terms mainly concerned nouns, because linguists were influenced by linguistic philosophers whose fundamental interest was to investigate the ontological essence of objects. However, more recent studies have also been conducted on verbs, adjectives and prepositions.

For example, the university researcher Maria Ivana Lorenzetti conducted a study on the English verb to see, in which she shows that most of the meanings of the verb derive, through a cognitive process of extension, from its prototypical meaning.

The linguist Jonathan Stammers compared six English language dictionaries and observed how they define the adjectives unbalanced, idle, canonical and particular.

He noted that the fact that they are polysemic depends mainly on the context and the noun to which they refer.

He demonstrated that lexicographers have different theories on how to solve cases of polysemy, and concluded by affirming that some of them consider adjectives polysemic, when, in reality, they are not polysemic as "adjectives do not have features; they are features".

V.2 Terminology and terminography

Terminology is a branch of applied linguistics that studies terms belonging to specific sectors. It deals exclusively with those terms that are used in specific languages (military t., scientific t., economic t.)

Terminologists have a complex job, because they must have a vast and in-depth knowledge of the language itself, but also familiarity with the sector to which the terms belong.

The terms are therefore analysed in a decontextualized way, independently of morphology and syntax and, the same procedure is adopted for homonymous or polysemic terms, as if they had no elements in common.

The presence of polysemic terms in terminology is due to the fact that polysemy is one of the most exploited resources for creating new terms.

Terminology finds its practical use in terminography, which deals with the compilation of specialised glossaries.

Conclusion

The main objective of this study was to demonstrate how polysemy is a fundamental and intrinsic property of all historical-natural languages: it is impossible for a term to have one and only one meaning (a feature typical of an ideal language) since otherwise the languages we speak would consist of a disproportionate number of words.

The concept of multiplicity of meanings, although the term and the concept of polysemy were coined by Michéal Breal, has been a subject of study for a very long time. In fact, we saw, how Aristotle wondered about the multiplicity of being and the primary notions of it, and that Dante defined his *Divine Comedy* polysemic, as it can be interpreted literally, but also allegorically.

Through this study, we have seen how the different meanings of a polysemic term are etymologically and semantically related and that this correlation is often perceived by the speaker.

The points of convergence between polysemy and homonymy, which very often are confused or assimilated into a single property, have been highlighted, and enantiosemy was defined.

We also saw that language and culture are closely linked, and that the Italian language contains in itself the germ of male chauvinism.

Finally, we observed that for language experts, polysemy is a complex issue, as it is not always easy to establish all the meanings of a word nor when one meaning ends and another begins.

Therefore, we can see how fascinating it is that words can always have new senses, nuances of meaning, and this shows how flexible this makes our way of thinking.

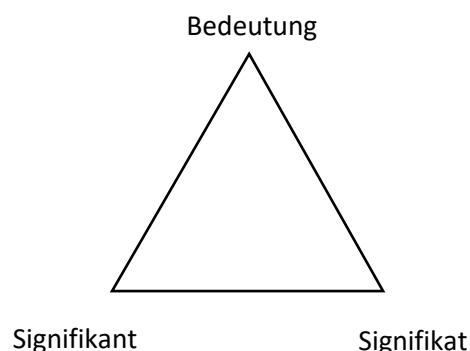
As the American scientist, Marvin Minsky, states in his book "The Society of the Mind":

"Whatever we may want to say, we probably won't say exactly that. But in exchange, there is a chance of saying something else that is both good and new!".

Deutsche Fassung

Vorbemerkung

Das Erlernen einer Fremdsprache ist gleichbedeutend mit der Kenntnis einer anderen Welt, einer anderen Kultur, einer anderen Mentalität und anderer Traditionen, die sich von unseren unterscheiden. Doch was bedeutet es konkret, eine Sprache zu beherrschen? Es bedeutet, die morphosyntaktischen Strukturen, die ihre Funktionsweise regulieren, die Wörter, die kulturellen Unterschiede zu kennen, die eine Sprache von der anderen unterscheidet. Darüber hinaus muss man wissen, dass sich Sprachen durch zahlreiche Eigenschaften auszeichnen, wie zum Beispiel die Polysemie. Bevor man erklärt, was das ist, muss man die Termini *Signifikant* und *Signifikat* verstehen, die vom Schweizer Sprachwissenschaftler Ferdinand de Saussure geprägt wurden. Der *Signifikant* ist das formale Element des sprachlichen Zeichens, dem das inhaltliche Element, das *Signifikat*, entspricht. Der Signifikant betrifft also die sprachlich-materielle Ebene, das Signifikat hingegen die konzeptuelle Ebene.



Einleitung

Die vorliegende Arbeit ist in fünf Kapitel unterteilt. Das Hauptziel ist dabei zu zeigen, wie sehr Polysemie eine Quelle des kulturellen und lexikalischen Reichtums für Sprachen ist und keineswegs eine Art semantischer Anomalie: Die meisten Ausdrücke haben mehr als eine Bedeutung. Diese Eigenschaft ist eine Folge der Flexibilität des Denkens.

Im ersten Kapitel werden die Theorien einiger Sprachwissenschaftler vorgestellt, die den bekannten Begriff der *Langue*⁴⁷ und die konzeptuellen Beziehungen zwischen Wörtern untersucht haben. Darüber hinaus wird die Polysemie mit der Homonymie und der Enantiosemie verglichen.

Im zweiten Kapitel wird die Polysemie sowohl in der Allgemeinsprache als auch in Fachsprachen behandelt.

Das dritte Kapitel befasst sich zum einen mit der politischen und sprachlichen Einigung Italiens, zum anderen mit Geohomonymen.

Das vierte Kapitel soll darstellen, wie eng Sprache und Kultur miteinander verbunden sind und wie ‚männlich‘ die italienische Sprache ist. Es gibt sprachliche Ausdrücke, die in ihrer männlichen Form eine ‚normale‘ bzw. neutrale Bedeutung haben, während sie in ihrer weiblichen Form pejorativ sind.

Im fünften und letzten Kapitel wird schließlich über bestimmte theoretische Wissenschaftsgebiete gesprochen: die Lexikologie und Lexikografie sowie die Terminologie und Terminografie.

⁴⁷ Unter *Langue* versteht man ein abstraktes System von Zeichen und Regeln, genauer gesagt ein einzelsprachliches Zeichensystem von überindividueller Gültigkeit; sie ist die Menge der verbundenen Systeme, deren Elemente (Phoneme, Wörter usw.) in den sie verbindenden Beziehungen von Äquivalenz und Opposition einen Wert haben, und ermöglicht es Einzelpersonen einer Gemeinschaft, miteinander zu kommunizieren.

I. Was versteht man unter *Polysemie*?

I.1 Definition und Geschichte

Polysemie (aus dem Griechischen *polysemos* ‚mit vielen Bedeutungen‘, zusammengesetzt aus *polys* ‚mehrfach‘ und *sema* ‚Zeichen‘) wird definiert als die Eigenschaft einiger sprachlicher Zeichen, je nach Verwendungskontext mehr als eine Bedeutung zu haben. Sie ist ein bekanntes Phänomen, denn Sprachen sind reich an polysemen Wörtern, und der Struktur der Sprache selbst immanent, wie Claudio di Meola, Professor für Sprachwissenschaft an der Universität Roma La Sapienza, sagt: „Die Polysemie ist ein weitverbreitetes Phänomen in der Alltagssprache, weil sie einen grundlegenden Mechanismus für ihr gutes Funktionieren darstellt. Es wäre nämlich unökonomisch, wenn jedes Signifikat durch einen anderen Signifikanten ausgedrückt würde: Unser Lexikon würde dann aus zu vielen Wörtern bestehen.“⁴⁸

Polysemie wird schon seit Langem wissenschaftlich untersucht.

In den Überlegungen des Philosophen Aristoteles finden wir die Frage nach der Bedeutungsvielfalt eines Ausdrucks. In einigen Passagen der „Metaphysik“ stellt er fest: „Das *Sein* wird in vielen Bedeutungen verwendet, aber in jedem Fall bezieht es sich nur auf eine Sache.“⁴⁹

Dante Alighieris Brief an Cangrande enthält Reflexionen über den polysemen Charakter der „Göttlichen Komödie“: „Es muss gesagt werden, dass dieses Werk nicht nur eine, sondern [...] mehrere Bedeutungen hat.“⁴⁹

⁴⁸ Claudio di Meola, *La linguistica tedesca*, Bulzoni, Roma 2007, S. 152-153.

⁴⁹ Dante Alighieri, *Epistola XIII a Cangrande*, in *Opere minori*, trad. it. di A. Frugoni e G. Brugnoli, Ricciardi, Milano-Napoli 1979, S. 611.

Tatsächlich besitzt die Göttliche Komödie eine wörtliche, aber auch eine allegorische und moralische Bedeutung.

Im strengen Sinne wurde *Polysemie* jedoch vom französischen Philologen Michel Bréal geprägt und in seinem Werk „Essai de semantique“ eingeführt. Die Koexistenz mehrerer Bedeutungen wird beschrieben als „das Ergebnis besonderer Transformationen, die den Gebrauch jedes Wortes bereichern und erweitern.“⁵⁰ Diese Transformationen bestimmen die Entstehung neuer Bedeutungen.

„Dieser neue Sinn [...] hält den vorherigen nicht auf [...] Derselbe Ausdruck kann in der Tat im eigentlichen oder im metaphorischen Sinn, im weiten oder engen Sinn, in einem abstrakten oder konkreten Sinn verwendet werden. In dem Maße, in dem neue Bedeutungen zu den vorhergehenden hinzukommen, scheint sich ein Wort zu vervielfältigen und neue Exemplare hervorzubringen, die, identisch in der Form, unterschiedliche Werte annehmen.“⁵¹

Polysemie ist der Name dieses Multiplikationsphänomens.

⁵⁰ Francesco La Mantia, Che senso ha? Polisemia e attività di linguaggio, Mimesis, 2013, S. 13.

⁵¹ Michel Bréal, Essai de semantique, Science des significations, Hachette, Paris, 1897.

I.2 Aktuelle Theorien

Es gibt verschiedene wissenschaftliche Theorien über Polysemie, die Gemeinsamkeiten, aber auch Unterschiede aufweisen.

Geoffrey Nunberg z.B. zählt die Homonymie zum Bereich der Semantik, wohingegen er die Polysemie als einen Gegenstand der Pragmatik ansieht.

Laut Nunberg ist es sowohl schwierig festzustellen, ob die Verwendung eines sprachlichen Ausdrucks konventionell ist, als auch, alle Verwendungskontexte zu bestimmen, in denen derselbe Ausdruck benutzt werden kann, da es immer wieder neue Anwendungsfälle gibt:

„Ein Ausdruck kann verwendet werden, um eine Reihe von Dingen durch die Prozesse der Metapher und Metonymie zu bezeichnen.“⁵²

Laut François Recanati sind einige Sprachkomponenten wichtiger als andere; er glaubt, dass grundlegende Bedeutungen und abgeleitete Bedeutungen existieren. So hat beispielsweise das französische Wort *bouche*⁵³ eine Kern-, Grund- oder Primärbedeutung, aber andere Bedeutungen können durch einen Prozess der Bedeutungserweiterung daraus generiert werden. Der Ausdruck *bouche de metro* hat mit der Kernbedeutung, auch wenn er kein Körperteil bezeichnet, den wichtigen Bedeutungsbestandteil des Öffnens gemeinsam.

Paul D. Deane glaubt, dass sich die Polysemie mit Problemen struktureller Natur befassen muss, wie der Auflösung sprachlicher Ambiguität, also der Disambiguierung, der Art der semantischen Verknüpfung und der Kategorienzugehörigkeit. Ersteres spiegelt die Flexibilität des menschlichen

⁵² Geoffrey Nunberg, *The non-uniqueness of semantic solutions: polysemy*, Linguistics and Philosophy, Springer, 1979, S. 154.

⁵³ François Recanati, *La polysémie contre le fixisme*, in *Langue Française* 113, 1997, S. 111.

Denkens wider. Das Problem der semantischen Verknüpfung ergibt sich aus der Tatsache, dass sich die Polysemie von der Homonymie unterscheidet: Homonyme korrelieren nicht, während zwischen Polysemen experimentell verifizierbare Korrelationen bestehen. Schließlich ergibt sich das Problem der Kategorienzugehörigkeit aus der Tatsache, dass es schwierig ist zu bestimmen,

„ob es sich bei Polysemen um ein Wort oder um zwei Wörter handelt.“⁵⁴

Wir können jedoch sagen, dass zwei Begriffe zur selben Kategorie gehören, wenn

sie relevante Merkmale gemeinsam besitzen;

die Merkmale, die sich nicht gemein haben, nicht relevant sind.

Der österreichische Philosoph Ludwig Wittgenstein erarbeitete in seiner Arbeit „Philosophische Untersuchungen“ eine Theorie über Familienähnlichkeiten⁵⁵, in der er argumentiert, dass die verschiedenen Bedeutungen eines polysemen Worts miteinander verflochten sind, und widerlegt die Existenz eines gemeinsamen Nenners zwischen den verschiedenen Bedeutungen, einer Grundbedeutung, wie George Miller angenommen hatte. Die verschiedenen Bedeutungen eines Worts sind durch sogenannte Bedeutungsketten miteinander verbunden. So hat die Bedeutung A Gemeinsamkeiten mit der Bedeutung B, die wiederum der Ausgangspunkt für eine Erweiterung der Bedeutung C ist, wie durch das Schema A-B-C-D illustriert wird.

⁵⁴ Paul D. Deane, Polisemy and Cognition, *Lingua*, 1988, S. 327.

⁵⁵ Ludwig Wittgenstein, *Philosophische Untersuchungen*, Basil Blackwell, Oxford, 1953, trad. it., *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 1967, S.46-47.

I.3 Polysemie und Homonymie

Zwei Begriffe sind homonym, wenn sie genau gleich ausgesprochen und geschrieben werden, aber eine unterschiedliche Bedeutung haben und oft auch unterschiedlicher etymologischer Herkunft sind.

Im Italienischen ist *riso* z.B. eine Getreideart, gleichzeitig aber auch das italienische Wort für dt. ‚Lachen‘; *calcio* wiederum steht sowohl für ein sehr bekanntes Mannschaftsspiel als auch für ein chemisches Element. Laut dem polnischen Gelehrten und Sprachwissenschaftler Stanislaw Widlak können wir Homonyme in vier Kategorien unterteilen:

- lexikalische Homonyme
- grammatische Homonyme
- lexikalisch-grammatische Homonyme
- morphologische Homonyme

Die Grenzen zwischen Polysemie und Homonymie sind fließend, und es ist manchmal schwierig zu bestimmen, ob es sich um Ersteres oder Letzteres handelt. Im Allgemeinen ist ein Lexem polysem, wenn

- es mehrere unterschiedliche Bedeutungen besitzt und
- diese Bedeutungen irgendwie miteinander in Verbindung stehen.

Stattdessen spricht man von Homonymie und Homonymen, wenn nur das erste Kriterium erfüllt ist.

I.4 Enantiosemie: ein besonderer Fall von Polysemie

Von Enantiosemie (griechisch *enantios* ‚Gegenteil‘ und *sema* ‚Zeichen‘) spricht man, wenn ein Wort zwei ‚entgegengesetzte‘ bzw. auf einem Kontrast beruhende Bedeutungen hat.

Es scheint, dass das Wort *enantiosema* vom englischen Theologen und Orientalisten Edward Pococke geprägt wurde, um so Wörter mit entgegengesetzter Bedeutung in den von ihm untersuchten Sprachen, Arabisch, Hebräisch und Aramäisch, terminologisch zu fassen.

Zum Beispiel kann das Adjektiv *pauroso* im Italienischen sowohl jemanden, der Angst hat (z.B. eine ängstliche Person), als auch etwas, was jemandem Angst macht (z.B. eine beängstigende Geschichte), bezeichnen. Als weiteres Beispiel möge *cacciare* dienen, das sowohl mit ‚vertreiben‘ (*cacciare il nemico* = ‚den Feind vertreiben‘) als auch mit ‚jagen‘ (*cacciare una preda* = ‚die Beute jagen‘) übersetzt werden kann.

Aber warum ist das möglich?

Innerhalb einer lexikalischen Einheit haben wir es mit Beziehungen zu tun, die nicht unbegrenzt sind, die metaphorischen und metonymischen Prinzipien entsprechen, und zwar durch die Phänomene der Kontiguität und Analogie.

Um dieses Konzept besser verstehen zu können, sollten wir Wittgensteins Theorie der Familienähnlichkeiten heranziehen. Nach Ansicht des Philosophen ist es nicht wichtig zu erklären, weshalb ein Wort zu einer bestimmten Kategorie als deren (typischer oder weniger typischer) Vertreter gehört, sondern zu zeigen, wie dasselbe Wort mehreren Kategorien angehören kann.

II. Allgemeinsprache und Fachsprachen

II.1 Polysemie in der Allgemeinsprache

Die Bedeutungen polysemer Wörter haben einige Bedeutungsbestandteile gemeinsam, auch wenn sie sich auf Unterschiedliches beziehen. Zum Beispiel ist das Wort *credenza* gleichbedeutend im Deutschen mit

- Meinung,
- Glaube
- Urteil

Es bezeichnet jedoch auch einen Küchenschrank, in dem Geschirr und Lebensmittel aufbewahrt werden.

Um zu verstehen, warum das so ist, müssen wir in der Zeit zurückgehen, genauer gesagt ins Mittelalter: In dieser Zeit wurden die Mahlzeiten der Adligen häufig vergiftet. Um dies zu vermeiden, umgaben sie sich mit Menschen, die das zu essende Gericht vorkosteten. Dieser Vorgang war bekannt als *far la credenza* oder *dar la credenza* („jemandes Worten Glauben schenken“).

Als weiteres Beispiel soll fürs Deutsche das Verb *spielen* dienen, das in verschiedenen Kontexten verwendet werden kann. Es ist in hohem Grad polysem und hat viele Elemente gemeinsam mit seinen Entsprechungen im Italienischen und Englischen. Es ist im Deutschen, meistens in Verbindung mit bestimmten Substantiven, ein Synonym für *schauspielerisch darstellen*, *imitieren*, *vortäuschen* und wird in den Ausdrücken *um Geld spielen*, *eine Rolle spielen* und *ein Instrument spielen* verwendet.

II.2 Fachausdrücke in Fachsprachen

Laut Michele Cortelazzo, Professor für Sprachwissenschaft in Padua, sind Fachsprachen sprachliche Varietäten, die sich auf berufsspezifische Sachbereiche und Tätigkeitsfelder beziehen und die meist von Experten eines bestimmten Fachgebietes verwendet werden, um spezielle Kommunikationsbedürfnisse zu erfüllen.

Einige Beispiele dafür finden wir in der medizinischen und juristischen Fachsprache, der Computer-, der Verwaltungs- sowie der Wirtschaftssprache.

Im Gegensatz zur Allgemeinsprache, die hauptsächlich durch polyseme Wörter gekennzeichnet ist, sind für Fachsprachen weitgehend monoseme Wörter charakteristisch, die eine einzige Bedeutung besitzen.

Mit anderen Worten, das Phänomen der Polysemie sollte in Fachsprachen eigentlich nicht vorkommen, was aber in der sprachlichen Wirklichkeit nicht immer der Fall ist. Es gibt nämlich auch in Fachsprachen Ausdrücke aus der Allgemeinsprache, die jedoch im Verwendungskontext der Fachsprache eine leichte oder auch (sehr) starke Bedeutungsveränderung erfahren.

In dieser Arbeit werden speziell die medizinische und die juristische Fachsprache ebenso wie die Verwaltungssprache analysiert.

II.2.1 Medizinische Fachsprache

Die medizinische Fachsprache besitzt zwei grundlegende Merkmale:

- einen enormen terminologischen Reichtum (in einem italienischsprachigen Wörterbuch gehört etwa jedes 20. Lemma der medizinischen Fachsprache an)
- einen starken Einfluss auf die Allgemeinsprache.

Generell ist sie ist voller Fachausdrücke, die hier eine andere Bedeutung als in der Allgemeinsprache haben.

Der sprachliche Ausdruck *wichtig* ist im allgemeinen Sprachgebrauch gleichbedeutend mit *beträchtlich*, *relevant* und bezeichnet sowohl etwas, was berücksichtigt werden sollte, als auch eine Person, die Autorität, Macht, Prestige etc. besitzt.

II.2.2 Juristische Fachsprache und Verwaltungssprache

Die juristische Fachsprache oder auch Rechtssprache umfasst Wörter jeglicher semantischen Bereiche. In diesem Fachbereich ist die Sprache besonders wichtig, da keine Widersprüche, Ungenauigkeiten und Unsicherheiten bei ihrer Anwendung zugelassen werden.

Die juristische Fachsprache ist reich an Fachausdrücken, die der Allgemeinsprache entstammen, aber eine (völlig) andere Bedeutung in der Fachsprache erlangt haben und im Laufe der Zeit unersetzlich geworden sind.

Ferner hat z.B. der Ausdruck *Antwort* in der Rechtssprache eine spezifischere Bedeutung: Er gibt die schriftliche Antwort auf einen erhaltenen Brief an.

Die Verwaltungssprache oder Behördensprache ist eng mit der Rechtssprache verwandt, verfügt jedoch über einen größeren Einfluss auf unsere Alltagssprache und wird in vielen verschiedenen Situationen verwendet, beispielsweise beim Finanzamt, um eine Zahlung anzufordern, oder bei einem Transportunternehmen, das Informationen über das Verhalten bei einem Brandfall in der U-Bahn bereitstellt.

III. Geohomonyme

III.1 Bedeutung der Einigung Italiens und der daraus folgenden sprachlichen Einigung

Nach der Proklamation des Königreichs Italien am 17.3.1861 kam es in Italien zu einer politischen Einigung. Darüber hinaus führten kulturelle, wirtschaftliche und soziale Innovationen zur Bildung einer Nationalsprache. Die Faktoren, die zu diesem Prozess beigetragen haben, waren

- die Schaffung einer einheitlichen Verwaltung;
- die Einrichtung einer nationalen Wehrpflicht;
- die Industrialisierung, die sich auf Mittel- und Norditalien konzentriert und Arbeiter aus verschiedenen Regionen angezogen hat;
- die Schule, die zur Verringerung des Analphabetismus und zur Verbreitung des Italienischen beigetragen hat – zum Nachteil der Dialekte und des Regionalitalienischen;
- nationale und internationale Migration;
- die Verwendung von Massenmedien wie Film (Kino), Hörfunk und Fernsehen, die ein sehr großes Publikum erreichen konnten.

All dies trug zur Bildung einer einzigen gemeinsamen Sprache bei: Menschen mit unterschiedlichem sozialem Hintergrund und aus verschiedenen Regionen konnten sich gegenseitig verstehen. Die Analphabetenrate ging deutlich zurück. Viele Menschen gaben den Dialekt und das Regionalitalienisch in formelleren Kontexten auf. Dies bedeutet nicht, dass die Dialekte verschwanden. Sie existieren nach wie vor und es gibt immer noch einige dialektale oder regionale Ausdrücke, die wir täglich verwenden.

III.2 Was sind Geohomonyme?

Geohomonyme sind grafisch identische Ausdrücke, die aber, je nach regionaler Verwendung, eine unterschiedliche Bedeutung besitzen.

Die Bildung einer Nationalsprache nach der Einigung Italiens hatte dabei keine Auswirkungen auf diese Ausdrücke, die hauptsächlich bestimmte Lebensmittel, Berufe und verschiedene Gebrauchsgegenstände betreffen.

So bezeichnet z.B. das Wort *comare* in der Toskana und in den Abruzzen eine Frau des Volkes und eine Klatschbase, in Süditalien dagegen eine Taufpatin, wird hier aber auch als Anrede für eine verheiratete Frau benutzt. Ferner ist *babbo* in der Toskana und auf Sardinien dialektal für dt. ‚Papa‘, auf Sizilien hingegen für dt. ‚dumm‘, ‚närrisch‘. *Lea* wiederum muss, wenn im Piemont verwendet, mit ‚Allee‘, bei seiner Verwendung in den Abruzzen jedoch mit ‚Schlamm‘ übersetzt werden. Und *grolla* wird in den Abruzzen zur Bezeichnung einer Halskette benutzt, während im Aostatal ein besonderer und typischer Holzbecher gemeint ist, der verwendet wird, um Wein zu trinken.

IV. Polysemie und sprachlicher Sexismus

Es besteht eine untrennbare Verbindung zwischen Sprache, Denken und Kultur und das Wirken eines dieser drei Elemente auf die anderen führt zu Konsequenzen. Nach Ferdinand de Saussure ist die Sprache

„gleichzeitig ein soziales Produkt der Sprachfähigkeit und einer Reihe von notwendigen Konventionen, die von der Gesellschaft angenommen wurden, um die Ausübung dieser Fähigkeit im Individuum zu ermöglichen.“

Eine lexikalisch-grammatische Kategorie, die dabei aus sprachlicher und kultureller Sicht eine Reflexion verdient, ist das Genus.

Es unterscheidet sich von Sprache zu Sprache. So gibt es im Italienischen, Spanischen und Französischen das männliche und weibliche Genus; im Deutschen, Lateinischen und Russischen zusätzlich zum Maskulinum und Femininum noch das Neutrum. Im Englischen hingegen fehlt es mit Ausnahme einiger Wörter.

Die italienische Sprache gilt als sexistisch: Wenn wir das Genus bei einigen Substantiven betrachten, so fällt bei der Gegenüberstellung der (morphologisch) männlichen und weiblichen Form auf, dass die weibliche Form nicht nur eine andere Bedeutung hat, sondern auch negativ konnotiert ist.

Schlägt man beispielsweise im Wörterbuch von De Mauro die Wörter *Sekretär* und *Sekretärin* nach, so stellt sich heraus, dass der *Sekretär* ein Beamter ist, ein vertrauenswürdiger Berater, der seine Aufgaben mit großer Verantwortung ausführt.

Die *Sekretärin* hingegen ist eine einfache Angestellte, die lediglich Sekretariatstätigkeiten erledigt.

Dieses Missverhältnis betrifft hauptsächlich Substantive, die einen Beruf benennen, was seinen Grund darin hat, dass sich einige dieser Substantive verbreiteten, als Frauen noch keinen Zugang zu den mit diesen Substantiven bezeichneten Berufen hatten.

Aus sozialer Sicht hat sich die Situation glücklicherweise verbessert, aus sprachlicher Sicht jedoch nicht: Die Sprecher bevorzugen weiterhin oft die Verwendung der männlichen Form, auch wenn die entsprechende weibliche Form existiert.

Wie schon gesagt wurde, ist Sprache das Spiegelbild der Kultur eines Volkes.

Es gibt auch einige Substantive, Adjektive und umgangssprachliche Ausdrücke, die, in der männlichen Form wertneutral verwendet werden, wohingegen die weibliche Form eine negative Konnotation besitzt.

Zum Beispiel wurde der Ausdruck *peripatetico* („Peripatetiker“ auf Deutsch, aus dem Griechischen *peripatetikos*) benutzt, um einen Schüler der philosophischen Schule des Aristoteles in Athen zu bezeichnen. Aristoteles hielt seinen Unterricht im Freien, in einer Allee, die die Schule umgab und *Peripato* genannt wurde.

Die weibliche Form des Worts, *peripatetica*, bezeichnet hingegen eine Prostituierte.

V. Lexikologie und Lexikographie, Terminologie und Terminografie

V.1 Lexikologie und Lexikografie

Die Lexikologie ist ein Teilbereich der Sprachwissenschaft bzw. der Semantik. Sie befasst sich mit der Erforschung und Beschreibung des Wortschatzes einer Sprache und untersucht sowohl sprachliche Ausdrücke hinsichtlich ihrer internen Bedeutungsstruktur als auch die Beziehungen zwischen den einzelnen Wörtern.

Unter Lexikografie hingegen versteht man die wissenschaftliche Disziplin, die sich mit dem Vorgang, der Methode und der Erstellung von Wörterbüchern befasst.

Polysemie ist hier eines der am meisten diskutierten Themen.

In der Vergangenheit war sie ein Synonym für lexikalische Zweideutigkeit, während man heute darunter ein inhärentes und wesentliches Merkmal von Ausdrücken versteht, das in allen natürlichen Sprachen vorhanden ist: Die meisten Ausdrücke haben mehr als eine Bedeutung.

Die Sache ist jedoch nicht so einfach, wie es scheinen mag: Für Lexikologen und Lexikografen ist es schwierig zu bestimmen, wie viele Bedeutungen ein Wort hat und wann ein Wort beginnt und ein anderes endet. Dies erfordert ein intensives Studium, sehr viel Reflexion und ausgezeichnete Sprachkenntnisse.

Darüber hinaus sollten Polysemie und Homonymie nach Ansicht vieler Linguisten nicht im Sinne einer Dichotomie, sondern im Sinne eines Kontinuums verstanden werden.

V.2 Terminologie und Terminografie

Die Terminologie unterscheidet sich von der Lexikologie, insofern sie sich mit fachspezifischen Ausdrücken befasst, wie z.B. mit Fachausdrücken aus den Domänen der Mathematik, der Astronomie, der Chemie, der Wirtschaft oder des Sports.

Die Wörter werden ‚für sich allein‘, also nicht in ihrem Verwendungskontext analysiert, und dies unabhängig von Morphologie und Syntax. Dasselbe Verfahren wird sowohl für homonyme als auch für polyseme Wörter angewandt.

Die Terminografie hingegen befasst sich analog zur Lexikografie mit der Erstellung von Glossaren und Fachwörterbüchern.

Fazit

Das Hauptziel dieser Arbeit bestand darin zu zeigen, dass die Polysemie eine grundlegende und allen historisch-natürlichen Sprachen innewohnende Eigenschaft ist: Es ist sehr selten, dass ein sprachlicher Ausdruck nur eine einzige Bedeutung hat, weil sonst die Sprachen, die wir sprechen, aus einer unverhältnismäßig großen Anzahl von Wörtern bestehen würden. Obwohl der Begriff der Polysemie von Michéal Breal geprägt wurde, ist das Konzept der Bedeutungsvielfalt schon seit sehr langer Zeit Gegenstand wissenschaftlicher Beschäftigung; so hinterfragte schon Aristoteles die Bedeutungsvielfalt von *Sein* und dessen Kernbedeutungen während Dante seine Göttliche Komödie als polysem definierte, die wörtlich, aber auch allegorisch interpretiert werden kann. Die Konvergenzpunkte zwischen Polysemie und Homonymie, die sehr oft miteinander verwechselt oder gleichgesetzt werden, wurden hervorgehoben; außerdem wurde zusätzlich ein Spezialfall von Polysemie, die Enantiosemie, näher beleuchtet. Darüber hinaus wurde dargestellt, dass Sprache und Kultur eng miteinander verbunden sind und dass die italienische Sprache in sich den Keim von Chauvinismus und Sexismus trägt. Schließlich ist Polysemie für Sprachwissenschaftler und diejenigen, die Wörterbücher und Glossare erstellen, ein komplexes Thema, da es nicht immer weder einfach ist, alle Bedeutungen eines Wortes zu bestimmen, noch festzusetzen, wann ein Wort endet und ein anderes beginnt. Daher ist es faszinierend, dass es immer wieder möglich ist, neue Bedeutungen und Bedeutungsnuancen in Wörtern zu finden; dies zeigt, wie flexibel unsere Denkweise dadurch wird. Wie der amerikanische Wissenschaftler Marvin Minsky in seinem Buch „The Society of the Mind“ sagt:

"Was auch immer wir meinen, es ist wahrscheinlich, dass das, was wir sagen werden, nicht genau das sein wird. Andererseits können wir damit aber zufällig etwas anderes sagen, was (auch) gut und originell ist! "

Ringraziamenti

Ed ecco raggiunto uno dei traguardi più importanti, uno di quelli che si portano dentro per la vita.

Se sono riuscita a portare a termine il mio obiettivo, è grazie alla mia Professoressa e relatrice, Adriana Bisirri, per la sua disponibilità e professionalità, che mi ha guidato lungo questo percorso e mi ha fornito sempre idee e consigli per redigere la mia Tesi di Laurea. Grazie ai miei correlatori, la Professoressa Scopes, il Professor Samii e la Professoressa Piemonte, ai loro insegnamenti e consigli, al tempo dedicatomi. Grazie a mia mamma e a mio papà, al loro amore immenso, a cui dedico e dedicherò ogni mia singola vittoria, e ai miei parenti più vicini, che credono sempre in me e gioiscono dei miei successi. Grazie a Lorenza, la persona che mi conosce più di quanto lo faccia io, la mia compagna di vita da sempre e per sempre. Grazie a Marco, per l'amore e la fiducia che ha sempre riposto in me. Grazie ai miei amici, con i quali posso essere sempre me stessa, alla loro pazienza, vicinanza, al vero legame che ci tiene e ci terrà sempre uniti. Un grazie infinito va alla mia amica e collega Giulia, la mia più fidata compagna di viaggio nel corso di questi tre lunghi anni, che mi ha sempre supportato, alla sua dolcezza, ai nostri pomeriggi passati insieme a studiare, ai nostri caffè, tra ansie e risate. Ringrazio chiunque faccia parte di me e della mia vita, chi ha contribuito a rendermi la persona che sono, di cui, ad oggi, posso dire di andare realmente fiera.

Bibliografia

Aristotele, *Analytica Posteriora*, in *Opere*, Laterza, Roma-Bari, 1988 (Trad. it a cura di G.Colli *Secondi Analitici*)

Aristotele, *Analytica Priora*, in *Opere*, Laterza, Roma-Bari, 1988 (Trad. it a cura di G.Colli *Primi Analitici*)

Aristotele, *Metaphysica IV*, Laterza, Roma-Bari, 1992 (Trad.it a cura di Antonio Russo, *Metafisica*) pp.32-34

Basile G. *Per una discussione sulla polisemia*, in *Testi e linguaggi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2006, pp.11-39

Bréal M. *Essai de semantique, Science des significations*, Hachette, Parigi, 1897 (Trad. it Saggio di semantica, Liguori Editore, Napoli, 1990 pp.87)

D. Deane P., *"Polysemy and Cognition"*, in *Lingua*, North-Holland, 1988, p. 325

Di Meola C., *La linguistica tedesca*, Bulzoni Editore, Roma, 2007 pp.152-153

Eco U., *Dall'albero al labirinto. Studi teorici sul segno e l'interpretazione*, La Nave di Teseo, Milano, 2017, pp. 554-555

Helmut H., *Semantik und Lexikographie Untersuchungen zur lexikalischen Kodifikation der deutschen Sprache*, de Gruyter, Berlin-New York, 1972, pp. 159-162

La Mantia F., *Che senso ha? Polisemia e attività di linguaggio*, Mimesis, Milano-Udine, 2013, p.13

lingüística teórica a la lexicografía práctica Berlino, 1982, pp. 298-299

Lyons J., *Semantics* (vol.2), Cambridge University Press, Cambridge, 1977, p. 567

Nunberg G., *The non-uniqueness of semantic solutions: Polysemy*, in *Linguistics and Philosophy*, Springer, Berlino, 1979, p.154

Recanati F., *La polysémie contre le fixisme* in *Langue Française, Année*, Parigi, 1997, p.111-112

Serianni L., *Italiani scritti*, Il Mulino, Bologna, Il Mulino, 2003

Werner R., *Homonimia y Polisemia en el diccionario*, in *La lexicografía. De la*

Wittgenstein L., *Philosophische Untersuchungen*, Basil Blackwell, Oxford, 1953
(Trad.it Ricerche filosofiche, Einaudi, Torino, 1967, pp. 46-47)

Sitografia

<https://dizionario.internazionale.it/>

<https://dizionari.repubblica.it/italiano.html>

<http://www.treccani.it/vocabolario/polisemia/>

<http://people.ischool.berkeley.edu/~nunberg/Euralex.html>

[https://www.repubblica.it/spettacoli/cinema/2018/03/22/news/david di donatello cortellesi-191949123/](https://www.repubblica.it/spettacoli/cinema/2018/03/22/news/david_di_donatello_cortellesi-191949123/)

<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/regionalismi-e-geosinonimi/310>

<https://journals.openedition.org/lexis/746>

http://farum.it/intro_terminologia/ezine_articles.php?art_id=23

<https://unaparolaalgiorno.it/significato/enantiosemia>

<https://www.teachingenglish.org.uk/article/homonym>

<https://en.wikipedia.org/wiki/Lexicography>

<https://www.sciencedirect.com/topics/social-sciences/lexicography>

<https://en.wikipedia.org/wiki/Terminology>

<http://blog.terminologiaetc.it/2011/02/14/geosinonimi-geomonimi/>

<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/regionalismi-e-geosinonimi/310>

[https://www.researchgate.net/publication/305849334 The Null Instantiation of Objects as a PolysemyTrigger A Study on the English verb See](https://www.researchgate.net/publication/305849334_The_Null_Instantiation_of_Objects_as_a_PolysemyTrigger_A_Study_on_the_English_verb_See)

<https://journals.openedition.org/lexis/771>